

TORNATA DEL 3 MARZO 1869

PRESIDENZA CASATI.

Sommario. — *Sunto di petizioni — Congedi — Messaggio del Ministro dell'Interno — Giuramento dei Senatori Panizzi e Mayr — Relazione sui titoli dei Senatori Grizoni e De Luca — Lettura di una proposta di legge d'iniziativa senatoria — È presa in considerazione — Discussione del progetto di legge per la convalidazione del R. Decreto che porta due varianti al Trattato di commercio colla Cina — Istanza del Senatore Giovanola — Discussione del progetto di legge per l'approvazione della Convenzione postale con la Prussia a nome della Confederazione della Germania del Nord ecc. — Approvazione per articoli dei due progetti sovrinticati — Discussione del progetto di legge per la soppressione della privativa delle polveri da fuoco — Considerazioni del Senatore Ginori Lisci in favore del progetto — Dichiarazioni del Ministro delle Finanze — Osservazioni del Senatore Chiesi — Schiarimenti ed appunti del Relatore — Dichiarazioni del Ministro della Guerra — Proposta d'aggiunta del Senatore Ginori Lisci — Osservazioni del Senatore Saracco a sostegno delle conclusioni della Commissione.*

La seduta è aperta alle ore 3.

È presente il Ministro delle Finanze e successivamente intervengono il Ministro della Guerra, il Presidente del Consiglio ed i Ministri dei Lavori Pubblici e della Marina.

Il Senatore *Segretario Manzoni T.* dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale viene approvato.

Dà quindi lettura del seguente sunto di petizione.

Petizione N. 4182. Rosso Alfonso, commesso alla Sotto Prefettura di Sciacca, fa istanza perchè nel progetto di legge relativo al riordinamento dell'Amministrazione Centrale e Provinciale, venga apportato un miglioramento alla sua posizione.

(Petizione mancante dell'autenticità della firma).

Fanno omaggio al Senato:

Il Senatore Siotto-Pintor della sua *Storia della vita di Giuseppe Manno.*

Il Senatore Giuseppe Vacca, Procuratore Generale del Re presso la Corte di Cassazione di Napoli, della sua *Prolosure sull'Amministrazione giudiziaria illustrata dalla statistica.*

Il Sindaco di Soresina delle *Memorie storiche di quella città, scritte dal professore Emanuele Maineri.*

I Senatori Scarabelli, Sella, Imperiali e Torrearesa chiedono congedi per un mese, ed il Senatore Orso Serra per otto giorni, che sono loro dal Senato accordati.

Presidente. Si dà lettura del seguente messaggio di S. E. il Ministro dell'interno.

Senatore *Manzoni T. Segretario*, legge.

« Con decreti del 28 febbraio scorso S. M. degnavasi elevare all'alto ufficio di Senatore i signori:

Pironti commendatore Michele, Procuratore Generale presso la Corte d'Appello di Napoli;

Maglione commendatore Girolamo, Presidente della Camera di Commercio di Napoli;

Caracciolo Luigi duca di S. Arpino, ufficiale d'ordinanza onorario della prefata M. S.

Nel mentre mi pregio recare a notizia della E. V. le avvenute nomine, le trasmetto i Decreti originali, affinchè sieno veduti dal Senato e consegnati quindi ai titolari; lieto di poter cogliere l'occasione di ripetere alla E. V. l'assicurazione della mia più alta stima e considerazione. »

Il Ministro
CANTELLI.

Legge quindi i seguenti decreti:

« Veduto l'articolo 33 (categoria 21) dello Statuto fondamentale del Regno.

Udito il Consiglio dei Ministri.

Sulla proposta del Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'Interno.

Abbiamo nominato e nominiamo Senatore del Regno il Commendatore Girolamo Maglione Presidente della Camera di Commercio di Napoli.

Il Ministro proponente curerà l'eseguimento di questo decreto.

Dato in Firenze addì 28 del mese di febbraio dell'anno milleottocentosessantanove. »

VITTORIO EMANUELE

CANTELLI.

« Veduto l'articolo 33 (categoria 12, 13) dello Statuto fondamentale del Regno.

Udito il Consiglio dei Ministri.

Sulla proposta del Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'Interno;

Abbiamo nominato e nominiamo Senatore del Regno il Commendatore Michele Pironti Procuratore Generale alla Corte d'Appello di Napoli.

Il Ministro proponente curerà l'eseguimento di questo Decreto.

Dato in Firenze, addì 28 del mese di febbraio dell'anno milleottocentosessantanove. »

VITTORIO EMANUELE

CANTELLI.

« Veduto l'articolo 33 (categoria 21) dello Statuto fondamentale del Regno;

Udito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'Interno;

Abbiamo nominato e nominiamo Senatore del Regno il Nostro Ufficiale d'Ordinanza onorario cav. Luigi Carracciolo duca di sant'Arpino.

Il Ministro proponente curerà l'eseguimento di questo Decreto.

Dato in Firenze, addì 28 del mese di febbraio dell'anno milleottocentosessantanove. »

VITTORIO EMANUELE.

CANTELLI.

Presidente. Essendo nelle sale del Senato i signori Senatori Panizzi e Mayr, sono pregati i Senatori Peppi e Arese a introdurli nell'Aula per la prestazione del giuramento.

Sono introdotti nell'aula i Senatori Panizzi e Mayr e prestano giuramento nella consueta formula.

Presidente. Do atto ai signori Senatori Panizzi e Mayr del prestatto giuramento, li proclamo Senatori del Regno ed entrati nel pieno esercizio delle loro funzioni.

È pregato il Senatore Di Cossilla a riferire sui titoli del Senatore Grixoni.

Senatore **Di Cossilla.** Il nobile Giuseppe Grixoni nominato Senatore con Decreto Reale del sei dicembre ultimo scorso, ha prodotto il suo atto di nascita dal quale risulta avere egli oltrepassata l'età di quarant'anni, non che un certificato della Segreteria della Camera dei Deputati comprovante avere esso fatto parte di questa per cinque legislature.

Rimanendo con ciò stabilito possedere il nobile Giuseppe Grixoni le condizioni richieste dall'art. 33 dello Statuto per appartenere al Senato del Regno, l'Ufficio primo, per mezzo mio, ha l'onore di proporvi la di lui ammissione.

Presidente. Chi ammette le conclusioni dell'Ufficio 1° testè espresse dal Senatore Di Cossilla per l'ammissione a Senatore del Commendatore Grixoni, sorga.

(Approvato).

Il Senatore Manzoni T. è pregato riferire sui titoli del Senatore De Luca.

Senatore **Manzoni T.** Per incarico del 1° Ufficio ho l'onore di riferire al Senato sulla nomina del Commendatore Nicolò De Luca a Senatore del Regno, fatta con Regio Decreto del 6 dicembre ultimo. Egli nacque il 3 giugno 1811 e quindi ha oltrepassato da un pezzo l'età di 40 anni. Venne nominato per Decreto Dittatoriale degli 8 settembre Governatore della Provincia di Molise, carica statagli conservata dal Governo del Re dopo la felice annessione delle Province Napoletane al Regno d'Italia. Fu successivamente Governatore e Prefetto nella Provincia di Abruzzo Ultra 1°, nuovamente di Molise, di Principato Ulteriore, di Reggio d'Emilia, di Forlì e di Ancona, posto che occupa in atto.

Avendo dunque il Commendatore De Luca un esercizio non interrotto di oltre ott'anni come capo di Provincia, è come tale eleggibile alla dignità Senatoria, giusta la categoria 17 dell'art. 33 dello Statuto fondamentale del Regno, a nome del 1° Ufficio ve ne propongo la convalidazione.

Presidente. Chi ammette le conclusioni del 1° Ufficio espresse nella Relazione del sig. Senatore Manzoni per la convalidazione dei titoli del sig. Senatore De Luca, si alzi.

(Approvato).

L'altro giorno nel Comitato segreto fu ammesso che si potesse presentare al Senato in seduta pubblica per la presa in considerazione, il progetto di legge stato presentato dal sig. Senatore Amari.

Leggo il progetto di legge.

Art. 1.

È abrogata, per la Badia di San Martino della Scala presso Palermo la disposizione contenuta nell'art. 33 della legge del 7 luglio 1866, N. 3036.

Art. 2.

I termini risultanti dalla legge suddetta decorreranno in quanto alla Badia di San Martino della Scala dalla promulgazione della presente.

Prof. A. AMARI.

FRANCESCO DI GIOVANNI.

MICHELE AMARI DI S. ADRIANO.

DUCA DI VERDURA.

MANZONI TOMMASO.

MOSCUZZA.

GIO. CACCIA.

A norma del Regolamento la presa in considerazione si fa senza discussione, e soltanto per alzata e seduta.

Chi dunque ammette la presa in considerazione di questo progetto di legge, abbia la compiacenza di sorgere.

(Approvato).

Si farà quindi stampare per essere distribuito agli Uffici.

DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER LA CONVALIDAZIONE DEL R. DECRETO CHE PORTA DUE VARIANTI AL TRATTATO DI COMMERCIO COLLA CINA.

Ora cominceremo dal mettere in discussione il secondo progetto che trovasi all'ordine del giorno quello cioè per la convalidazione del R. Decreto che porta due varianti al Trattato di commercio con la Cina.

Leggo il progetto di legge. « Articolo unico. Il Reale Decreto del 23 ottobre 1868, N. 4674, col quale furono ammesse due varianti nel testo italiano del trattato di amicizia, commercio e navigazione fra l'Italia e la Cina, firmato a Pechino li 26 ottobre 1866 e di cui le ratifiche furono scambiate a Shanghai li 27 luglio 1868, è confermato e convertito in legge. »

È aperta la discussione; se nessuno prende la parola, il progetto di legge essendo di un solo articolo, si rimanderà allo squittinio segreto.

Ora verrebbe la discussione sul progetto di legge per la soppressione della privativa delle polveri da fuoco; esso si compone di 28 articoli; e se il Senato crede dispensarsi dalla loro lettura, potremo passare alla discussione generale.

Senatore Giovanola. Domando la parola per una mozione d'ordine.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Giovanola. Poichè il signor Presidente ha messo in votazione la legge approvativa del Trattato colla Cina, io mi permetterei di domandare che fosse messo altresì in discussione prima di quella sulle polveri, la cui discussione prevedo deve esser lunga, quella per l'approvazione della Convenzione postale con la Prussia a nome della Confederazione della Germania del Nord; perochè la Convenzione predetta deve andare in vigore il primo aprile e rimandandone la discussione ad altro giorno, il Senato potrebbe non trovarsi più in numero. D'altronde non avendo essa incontrato difficoltà negli uffici e non essendo probabile che ne incontri nella discussione pubblica, insisterei nella mia proposta.

Presidente. Se nessuno fa osservazione alla proposta dell'onorevole Senatore Giovanola, leggerò il progetto di legge che è di un solo articolo.

DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER L'APPROVAZIONE DELLA CONVENZIONE POSTALE COLLA GERMANIA DEL NORD, LA BAVIERA, IL WURTEMBERG E IL BADEN.

« Articolo unico. Il Governo del Re è autorizzato a dare piena ed intera esecuzione alla Convenzione postale tra l'Italia da una parte, e la Prussia a nome della Confederazione della Germania del Nord, la Baviera, il Wurtemberg e il Baden dall'altra parte, firmata a Berlino il 10 novembre 1868, le cui ratifiche furono scambiate a..... »

Se nessuno domanda la parola essendo anche questo progetto di legge di un solo articolo, se ne farà in seguito la votazione a squittinio segreto.

DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER LA SOPPRESSIONE DELLA PRIVATIVA DELLE POLVERI DA FUOCO.

Ora si passerà alla discussione del progetto di legge per la soppressione della privativa delle polveri da fuoco.

Avendo il Senato dispensato il Presidente dalla lettura del progetto, dichiaro aperta la discussione generale sul medesimo.

Senatore Ginori Lischi. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Ginori Lischi. Nel settembre dell'anno 1867 la Camera di Commercio di Firenze faceva premura al Parlamento onde si estendesse a tutto il Regno la libera fabbricazione delle polveri. Si unirono a questa domanda anche le Camere di Commercio di Ancona e di Livorno.

I polverificii della Toscana oltre al fornire la polvere all'esercito del Granducato, avevano anche aperto una via di commercio all'estero esportando una grande quantità di polvere; ne fornirono nel 1859 anche 100 mila chilogrammi all'esercito Piemontese, col mezzo, mi pare, del generale Mezzacapo; somministravano poi la polvere all'industria mineraria in quella quantità e qualità ch'era richiesta a prezzi bassissimi.

L'agricoltura era grandemente vantaggiata dall'esistenza di questi polverificii, perchè poteva avere tanta polvere quanta le bisognava per la escavazione necessaria, nel suolo sassoso delle nostre colline, per la piantagione delle vigne.

Per le quali considerazioni io prego il Senato a non volere accettare le conclusioni della Commissione e a volere estendere a tutto il Regno un beneficio dal quale la Toscana traeva molti vantaggi.

Ministro delle Finanze. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro delle Finanze. Signori Senatori. La legge sottoposta alle vostre deliberazioni è il portato di desideri e di voti espressi, come accennava l'onorevole preopinante, da diverse provincie nelle quali avanti il 1866 era libera la fabbricazione delle polveri; è l'effetto di un voto della Camera dei Deputati che accennando a questa petizione invitava il Governo a formulare un progetto di legge per la soppressione della privativa della fabbricazione delle polveri, e per la estensione della libera fabbricazione in tutto il Regno.

È il risultato dell'opinione espressa dalla Commissione generale del bilancio della Camera dei Deputati nel 1867, la quale, fatti i conti sopra il risultato di questa privativa, ne trovò talmente esile, talmente insufficiente il prodotto, da non giustificare assolutamente che il Governo lo mantenesse per l'avvenire; da non giustificare il grave impedimento portato ad un'industria che in qualche parte del Regno aveva una certa importanza.

Naturalmente sebbene tenue, sebbene come io diceva insufficiente a giustificare la violazione del principio della libertà dell'industria, il monopolio delle

polveri dava, e dà qualche cosa all'Erario. Quindi è che la Camera dei Deputati, preoccupandosi seriamente di non diminuire in niente le entrate del Tesoro, volle sostituire al monopolio una tassa di produzione, e là legge che ho avuto l'onore di presentare al Senato deliberata, come dissi, dall'altro ramo del Parlamento, ha appunto questo scopo, sostituire cioè una tassa di produzione alla privativa delle polveri.

Non senza un certo sentimento di meraviglia adunque ho rilevato dalla Relazione fatta dalla Commissione di Finanze su questa legge, che essa ve ne propone il rigetto.

Quindi io ho bisogno di pregare il Senato di qualche momento di paziente e benevola attenzione, per avere modo di chiarire diversi punti che hanno bisogno di replica nel lavoro dell'onorevole Relatore della Commissione, per esporre gli argomenti per i quali credo persistere a pregare il Senato di volere prendere in considerazione questa legge, e deliberarla con favorevole voto.

Due sono in sostanza gli argomenti fondamentali pei quali la Commissione sembra essersi indotta a proporre il rigetto della legge che ora si discute. Essa ritiene che il monopolio delle polveri bene condotto e bene regolato, potrebbe offrire all'Erario una risorsa di oltre due milioni, e ritiene parimenti che non potrebbe prosperare l'industria delle polveri se fosse lasciata libera, e soprattutto poi se fosse colpita anche da piccola tassa. Ritiene poi in secondo luogo che in qualunque evento, in qualunque caso sia pure che il Senato consentisse nel parere dell'altro ramo del Parlamento, e deliberasse la soppressione della privativa, questo non dispenserebbe il Tesoro di incontrare nuove e gravi spese per nuovi polverificii, per considerazioni esclusivamente militari e di sicurezza dello Stato.

Io cercherò di rispondere a queste due argomentazioni più chiaramente e brevemente che sarà per me possibile.

L'onorevole Relatore, prendendo le mosse da due allegati che furono uniti al primo progetto di legge presentato dal Ministero all'altro ramo del Parlamento ha avvertito in primo luogo, che da questi allegati risulta come nel caso in cui si venisse ad approvare la soppressione della privativa, sarebbe rimasta iscritta nel bilancio passivo della guerra una somma annua di 1,033,500 lire, e come nel caso invece della conservazione del monopolio risultasse dal secondo allegato che questa somma ascenderebbe a L. 2,255,420.

Avvertito poi che la differenza tra queste due somme in L. 1,221,920 doveva contrapporsi alla somma che l'Amministrazione delle Gabelle ricavava dalla vendita delle polveri, la quale è portata in bilancio, per lire 2,800,000, l'onorevole Relatore ne trae la conseguenza che il residuo di L. 1,578,080 sia il vero guadagno che lo Stato fa nel monopolio delle polveri.

Io debbo prima di tutto far avvertire all'onorevole Relatore ed al Senato, che questa somma non può es-

sere considerata come il vero prodotto del monopolio, imperocchè le somme portate nel secondo allegato si limitano a quelle, che nel bilancio della guerra sono portate sotto il titolo di *polvere e nitri*. Esse non comprendono dunque che le materie prime, la manutenzione delle macchine dei polverificii, e le paghe degli operai.

E quanto alle paghe degli operai è da notare che per i militari gli assegnamenti non sono portati sotto questo titolo se non per il soprassoldo. Mancano in questi due allegati molte partite d'uscita, le quali si riferiscono a questo ramo d'Amministrazione. Manca una partita d'uscita che è indispensabile avere in previsione, e che se non si iscrivesse in bilancio, viene poi sott'altra forma a pesare sopra il Tesoro, ed è quella delle esplosioni che hanno luogo nei polverificii; mentre i pratici sanno come per i polverificii si calcola un'esplosione ogni 20 anni in media; mancano poi le manutenzioni dei fabbricati i quali sono portati in bilancio al titolo del Genio militare, e non figurano in questa parte del bilancio della guerra, nè figurano in questi allegati. Mancano anche gli stipendi del personale tecnico e contabile, che trovano altra sede nel bilancio della guerra. Mancano infine quelle altre spese le quali pesano sul bilancio dell'amministrazione generale delle gabelle, come sono gli aggi ai magazzinieri, i trasporti nell'interesse dell'Amministrazione gabellaria, non che altre spese per le quali c'è un capitolo apposito nel bilancio.

Tanto è vero, o Signori, che questa differenza merita tutta la vostra attenzione, che le tariffe delle polveri portate negli allegati, di cui ho sopra parlato, differiscono sostanzialmente da alcune tariffe che furono portate nella Relazione sul bilancio del Ministero della guerra per il 1867, nel quale erano calcolate tutte le spese relative ai polverificii, appunto in quel modo che userebbe un fabbricante il quale volesse rendersi esatto conto del come la sua Amministrazione procede.

Permetta il Senato che io gli legga le differenze del prezzo di costo, che corrono tra questi due documenti.

Per le polveri sopraffine, nell'allegato citato dalla Commissione la spesa di costo è calcolata di L. 1, 30 per chilogramma; ma nell'allegato H della Relazione sul bilancio delle finanze del 1867 della Camera dei Deputati, il costo della polvere sopraffina è portato a L. 3, 43 per chilogramma, imputandovi tutte le spese a cui dà luogo la fabbricazione della polvere.

Per le polveri fine, il che vuol dire, per le polveri di seconda classe, l'allegato E, citato dalla Commissione, porta una spesa di costo di L. 1, 20 per chilogramma mentre l'allegato H della Relazione da me più volte citata porta una spesa di L. 3, 43. Per le polveri da caccia ordinarie, l'allegato citato dalla Commissione porta una spesa di L. 1, 15 per chilogramma, mentre

la Relazione sul bilancio del 1867 porta una spesa di Lire 3, 13 e via discorrendo in questa proporzione.

Tutto ciò spero proverà abbastanza al Senato come da quella media non si potessero fare esatte deduzioni, od almeno che essa non desse tutti i risultati che possono condurre a farsi un criterio giusto del prodotto di questo monopolio.

È vero che l'onorevole Relatore in una parte della sua Relazione ha avvertito come da due o tre anni a questa parte alcuni processi chimici per la produzione del nitro abbiano permesso di portare una diminuzione notevole nel prezzo di costo delle polveri, però fatti i debiti riscontri presso il Ministero della Guerra si trova, che effettivamente adesso i prezzi di costo, che or ora ho citato, comprensivi di tutte le spese necessarie alla fabbricazione delle polveri, vengono per questo titolo a diminuire di qualche poco; ed i calcoli, che avrò l'onore di presentare in appresso al Senato, sono fondati sopra questa riduzione.

Intanto ora proseguo ad analizzare brevemente le argomentazioni della Commissione.

Non contenta essa di considerare sino alla somma di 4,578,000 lire il prodotto di questo monopolio, ha esposte alcune considerazioni, mercè le quali ritiene possibile di dare uno sviluppo non piccolo a questo prodotto, ed incoraggiata da considerazioni fatte in altri tempi davanti all'altro ramo del Parlamento, quando fu discussa l'estensione a tutto il Regno del monopolio delle polveri, la Commissione spera possibile che questo prodotto raggiunga perfino i due milioni.

Essa primieramente cita l'esempio dell'Impero Francese nel quale, si dice, quel monopolio produce fin sette milioni all'anno.

Io non ho mancato, o Signori, di prendere in esame il bilancio francese; la media di un quinquennio dà per le polveri un introito lordo di L. 12,730,000, e dà per contro una spesa di 6,075,000 che equivale pressochè al 50 0/0 del prodotto lordo. — Ma anche qui è da considerare che mancano alcune partite, le quali vogliono non esser trascurate.

Se si vuol rendersi esatto conto dello stato delle cose, giova pensare agli interessi dei capitali investiti nei polverifici che non figurano in quei bilanci, e nelle scorte e materie prime; devesi tener conto degli interessi del valore di deposito delle polveri tenute a disposizione della finanza per la vendita. Oltre di che la Francia ha una esportazione di polveri alla quale sarebbe difficile che noi potessimo aspirare, come più tardi vedremo, senza andare incontro a sacrifici ed anticipazioni non indifferenti. — Se dunque la Francia non esportasse in quelle proporzioni, è probabile che la sua spesa sarebbe molto al di là del 50 per 0/0.

D'altronde io mi riservo alla fine del mio discorso di tornare sopra la questione, sopra il modo cioè di metterci in grado di confrontare e di paragonare l'andamento delle polveri in Italia coll'andamento delle medesime in Francia.

Io non posso però tacere al Senato come leggendo le pagine, dove l'onorevole Commissione ha voluto accennare alla speranza dello sviluppo che questa Amministrazione potrebbe avere nell'avvenire, io pensi fin d'ora che la realtà difficilmente terrebbe dietro alla speranza accennata.

Per esempio io leggo che si ritiene possibile di vedere in un tempo non lontano il giorno in cui si possa estendere alla Sicilia la privativa delle polveri.

Il Senato però non ignora come non ha guari si è dovuto applicare alla Sicilia una legge eccezionale per la privativa dei tabacchi; e tanto il Senato che il paese saranno convinti che ove l'estensione della privativa fosse stata possibile, non si sarebbe trascurata quest'occasione, la quale avrebbe dati ben altri risultati al Tesoro di quelli che non sarebbero da sperarsi dalla privativa delle polveri.

La Commissione ha voluto poi considerare la questione se l'abolizione della privativa potesse dispensare il Tesoro dalla costruzione di un nuovo polverificio, ed essa ha fatto valere come principale suo argomento, che in qualunque modo un nuovo polverificio occorre per considerazioni militari.

Infatti, dopo lo scoppio del piccolo polverificio di Cagliari, due sono i polverifici che sono adesso in servizio: uno a Fossano, l'altro a Scaffati; l'uno presso la frontiera, l'altro presso al mare; e la Commissione considera, come evidentemente in caso di guerra codesti polverifici siano troppo esposti a pericolo perchè lo Stato possa considerarsi sicuro di poter supplire ai suoi bisogni; quindi la necessità di costruire nuovi polverifici in punti più strategici e capaci a sopperire ai bisogni eventuali dell'esercito in caso di una guerra.

Quest'argomento a miei occhi, o Signori, prova troppo per poter essere accettato.

Infatti, se noi ammettiamo che non si debba tener conto dei due polverifici esistenti perchè troppo esposti in caso di guerra, egli è evidente che lo Stato ha bisogno di essere fornito di polverifici situati in condizione di sicurezza ineccezionabile, e capaci di produrre tutta la polvere che è necessaria all'esercito.

Quindi non basterebbe un solo polverificio nell'Italia centrale; imperocchè l'esercito in tempi normali consuma 700, od 800 mila chilogrammi di polvere.

Evidentemente bisognerebbe entrare in una larga produzione di polvere capace di sopperire a questo consumo, e di fornire la riserva e i depositi che debbono sempre tenersi per ogni eventualità.

Voi dunque vedete, o Signori, che portando avanti codesto argomento, si solleva una questione, la quale è ben diversa da quella che si agita oggi in mezzo di noi. Noi dobbiamo istituire un confronto tra l'andamento delle cose nostre col monopolio, o senza il monopolio; noi dobbiamo sapere se i due polverifici esistenti si debbano conservare, se essi giovinno e producano, e se se ne debba tener conto facendo astrazione per un momento dalla questione militare.

Noi dobbiamo insomma considerare se possa meglio convenire all'Erario l'aprire un nuovo polverificio per far fronte ai bisogni del consumo dell'esercito; ovvero se sia miglior partito di dare ai polverifici esistenti la fabbricazione della polvere per l'esercito e lasciare libera l'industria per l'uso e servizio del pubblico.

E che non vi siano esempi tra gli Stati d'Europa di grandi nazioni, le quali contano principalmente sopra l'industria privata per il servizio delle polveri, io non credo che possa così assolutamente affermarsi; imperocchè oltre il Belgio e la Svezia, citati anche dall'onorevole Relatore della Commissione, havvi l'Inghilterra, la quale se ha polverifici dello Stato, produce però in essi una ben piccola quantità di polvere insufficiente ai bisogni suoi, specialmente ai bisogni delle sue colonie, ed a quelli della sua armata nelle Indie.

L'Inghilterra tiene codesti polverificii più come modelli, come modo di procurarsi i mezzi di fare gli esperimenti necessari per le artiglierie, che come mezzo di produrre tutta la polvere che è necessaria alla marina ed all'esercito.

Quindi io non vedrei il perchè non fosse possibile rianimare in Italia la produzione della polvere per parte dei privati, e valersene all'occorrenza anche per il servizio dell'esercito. Supponete, o Signori, che in virtù di questa legge, come è indubitato, si riaprissero in molte parti d'Italia, e soprattutto in quelle provincie dove una industria di mano in mano crescente andava sviluppandosi, si riaprissero, dico, in queste provincie polverificii in sufficiente numero: voi potreste sempre in caso di guerra occupare quei polverificii militarmente, e farvi la produzione della polvere che mano a mano potesse occorrere per completare le scorte, per riempire i magazzini. Evidentemente codesto sistema, si vede a prima vista, sarebbe molto più economico che quello di costruire nel centro d'Italia uno o più polverificii, come sarebbe necessario.

La Commissione però ritiene che lo sviluppo di questa industria, cui il Ministero aspetta dalla presente legge, sia un sogno. La Commissione ritiene che questa industria colpita da una tassa non potrebbe prosperare; che per conseguenza lo Stato rimarrebbe con la fabbricazione della polvere in quantità non sufficiente per parte sola dei polverificii militari, e che quindi anche in questo ramo d'industria l'Italia diverrebbe tributaria dell'estero.

A questo proposito, lasciando da parte la questione economica del tributo che si pretende si paghi per l'introito nello Stato di produzioni estere, io dichiaro d'esser d'accordo colla Commissione che la polvere è una di quelle materie che, anche a costo di assoggettarci ad un sistema protezionista, bisogna sia fabbricata in paese, essendo necessario che il paese non debba importarla dall'estero; ma non posso ammettere l'opinione espressa nella Relazione che questo intento

non possa ottenersi col mezzo dell'industria privata; e neppure posso ammettere che una tassa non grave sulla produzione di questa industria porti per necessaria conseguenza un inceppamento al suo sviluppo.

A me pare che la Commissione non abbia abbastanza posto mente a ciò: che se da un lato il Ministero e la Camera propongono un'imposta sulla produzione della polvere, dall'altro lato se ne propone anco una assai grave sulla introduzione di questo prodotto dall'estero nello Stato. Evidentemente nascerà da ciò che l'industria nazionale otterrà per questo prodotto un prezzo remuneratore malgrado la tassa.

Io trovo altresì che la Commissione non ha tenuto conto del vero stato di fatto dei polverifici privati nelle regioni dell'Italia centrale. Imperocchè, se è vero che moltissimi di questi polverifici erano di piccolissima importanza, è pur vero, e la Commissione lo attesta essa stessa, che 5 o 6 importanti polverifici esistevano la cui produzione era tutt'altro che dispregievole.

Nè poteva essere altrimenti, o Signori; se è vero che le industrie abbiano facilità di svolgersi là dove le materie prime sono alla portata di tutti e sono a miglior mercato, egli è evidente che le miniere di zolfo esistenti in Italia debbono facilitare grandemente codesta produzione, e renderla più economica che altrove.

Io non voglio abusare troppo lungamente della pazienza del Senato diffondendomi su questo argomento, ma credo mio dovere prima di dar termine alle mie parole di esporre al Senato i dati esatti, che emergono dall'amministrazione sopra la produzione delle polveri in Italia.

Già da qualche tempo l'amministrazione della Guerra aveva invitato il Ministero delle Finanze a provocare la soppressione della privata, e a persistere in questo concetto, producendo dati di fatto e calcoli, che non si scostano gran fatto da quelli prodotti dal Relatore della Commissione alla Camera. In questo documento, che non è possibile leggere per intero per la sua lunghezza, l'amministrazione della guerra osservava, che per vendere in Italia, per mezzo delle Gabelle, 1,400,000 chilogrammi di polvere circa, lo Stato avrebbe avuto un vantaggio di sole 647,000 lire, dalle quali pure, aggiungeva il Direttore generale di quella amministrazione, conviene detrarre la spesa di trasporto dai magazzini d'artiglieria ai magazzini delle Gabelle, l'interesse del capitale rappresentante il valore dei magazzini delle Regie Gabelle, la spesa di manutenzione dei medesimi, la spesa del personale dei magazzinieri e della amministrazione, e poi una differenza d'una lira sopra un'altra piccola partita che ha poca importanza; sicchè quest'introito libero di 645,000 lire sarebbe venuto anche a maggiormente diminuire. Io per altro ho creduto dover tornare sopra questi calcoli, e fare indagini molto accurate su tutte le parti di quest'amministrazione. Se il Senato me lo permette,

esporrò brevissimamente i risultati di queste indagini.

Esse si aggirarono sopra le due annate 1867 e 1868. In quanto al 1867 ecco i fatti.

La polvere fabbricata nel 1867 dai polverificii dello Stato, fu di 1,427,753 chilogrammi, dei quali l'Amministrazione delle gabelle ha venduto 1,079,049; di modo che ne sono avanzati 348,704 chilogrammi per il servizio militare.

A questo proposito bisogna avvertire che il servizio dell'esercito, della Marina, e delle Società di tiro impiega ogni anno per 770,500 chilogrammi di polvere, di modo che sulla produzione del 1867 l'avanzo di quel prodotto non bastò a sopperire ai bisogni dell'esercito. E questo è un fatto che si rinnova ogni anno, imperochè in media tra la polvere venduta, e la polvere consumata dall'esercito ne occorre circa 1,800,000 chilogrammi, mentre i nostri polverificii non ne fabbricano più di un milione e duecento o trecento mila. Or dunque sia che questi acquisti dall'estero si facciano a lunghi intervalli di tempo, e in grande quantità, sia che si facciano annualmente, occorrono tutti gli anni quattro o cinquecento mila chilogrammi di polvere che bisogna far venire dall'estero. In quest'anno la deficienza sarebbe risultata di 421,796 chilogrammi. Posta questa cifra e ragguagliata ai prezzi che ho pur dianzi accennati al Senato, noi avremo per risultato che l'Amministrazione delle gabelle avrebbe venduto una quantità di polvere che sarebbe costata alle finanze 2,151,156 lire e 19 centesimi, mentre l'Amministrazione della guerra avrebbe consumata della polvere prodotta in paese per 934,526 lire e 72 centesimi, e della polvere fatta venire dall'estero per 908,970 lire e 38 centesimi, di modo che la somma della spesa totale fatta dal Governo per fornire i magazzini delle Gabelle, e per sopperire ai bisogni dell'esercito sarebbe stata in quell'anno di 3,994, 653 lire e 29 centesimi.

Ora, come parmi aver detto in altro punto del mio discorso, la vendita del 1867 ha prodotto 2,784,950.31 di modo che il residuo della spesa, detratto questo introito, viene ad essere di 1,209,702. 98, e con questa spesa il Governo ha fornito l'esercito delle polveri occorrenti.

Siccome la polvere adoperata dal Governo sarebbe per la produzione costata L. 1,843,497.10, detraendone la somma precedente si vede che il Governo ha guadagnato nel 1867 sulle polveri L. 633,794.12. In fatti se non avesse avuto il monopolio la spesa del Governo sarebbe stata di L. 1,843,497 e 10 centesimi; col monopolio la sua spesa si è ridotta a 1,209,702 lire e 98 centesimi, così che in sostanza il guadagno del monopolio è stato una diminuzione di spesa per L. 633,794 12.

L'anno 1868, seguitando ad analizzare l'operazione medesima durante codesto periodo, dà risultati non molto diversi da questi.

La polvere fabbricata è minore: se n'è fabbricato

1,097,347 chilogrammi: se ne è anche venduta meno 950,109 chilogrammi: alla differenza 147,238, che è andata naturalmente per il servizio della guerra, convenne aggiungerne 623,262 per far fronte al consumo che è stato di 770,500 chilogrammi.

Venendo alle valutazioni, la polvere venduta è stata per L. 1,607,891 e 22 centesimi; il costo delle polveri che hanno servito per lo Stato, il residuo che ho sopra accennato di L. 353,371 20; il costo di quelle venute dall'estero di L. 1,343,129 61; totale della spesa L. 3,304,392 03.

Tolto il prodotto della vendita in L. 2,487,879, c'è un residuo di spesa di L. 816,513 03, il quale, tolto dalle due spese cumulate delle polveri consumate dallo Stato, che danno lire 1,696 500 81, dà un residuo di lire 879,987 78 per il guadagno dello Stato sul monopolio.

Se non che, in questo calcolo c'è una differenza dal precedente, imperochè nei prezzi fatti sul calcolo del 1867 erano detratte anche le spese delle finanze; in questo, no.

Tutto ciò spiega l'aumento rilevante che ne risulta; la spesa delle finanze essendo di L. 116,700, e, fatte le detrazioni, si trova il guadagno che il Governo fa sul monopolio per il 1868 in L. 763,287 78.

Pigliando la media di questi due anni in sostanza il vero prodotto del monopolio, considerato con tutti gli altri elementi che ho avuto l'onore di esporre al Senato, sarebbe di L. 700,000. Però qui viene la necessità di esporre al Senato altre importanti e gravi considerazioni.

L'Amministrazione delle gabelle possiede in tutto lo Stato circa dugento magazzini per i depositi di polvere, i quali per la maggior parte (e qui invoco dal Senato tutta la sua attenzione) si trovano in contravvenzione colle leggi e colle disposizioni tutte di sicurezza pubblica, al punto da essere causa di pericolo per le agglomerazioni di popolazioni in vicinanza delle quali sono situati, non essendovene neppur uno munito di quelle cautele necessarie a garantire le popolazioni stesse da qualche disastro.

Io potrei citarvi molti e molti paesi che si trovano in queste condizioni, ma in poche parole devo ripetere che neppur uno di questi magazzini è munito delle necessarie cautele; e se ora si dovesse mantenere e sviluppare questo monopolio, una delle più necessarie spese da farsi, sarebbe quella richiesta con ripetuta insistenza e dai Sindaci e dalle popolazioni, di prender e cioè le opportune guarentigie contro questo incessante e grave pericolo.

Il Senato comprenderà bene come io mi sia preoccupato di tale stato di cose, e come io abbia fatto i miei conti per vedere a quale aggravio si potrebbe andare incontro qualora, per conservare il monopolio, si dovesse provvedere a questi giusti reclami; e per tale titolo io prevedo, o Signori, che sarebbe necessaria una spesa non minore di un milione per tutto lo Stato, e di più resterebbe ad aggiungervi una spesa

di 8 o 10 mila lire annue per mantenere in buon grado i magazzini di deposito.

Oltre di queste indagini poi, ne ho fatto altre presso il Ministero della Guerra per vedere quali occorrenze vi fossero nel caso in cui il monopolio si fosse dovuto conservare, ed ho rilevato una circostanza nuova, cioè che le nuove cartucce dei fucili a retrocarica esigono molto più spazio per esser conservate, e quindi occorrerebbero anche al Ministero della Guerra nuove spese di magazzini per soddisfare a questo bisogno.

Nonostante o Signori, io ritengo che tra i magazzini necessari, fra le spese per la loro conservazione, e fra i bisogni del Ministero della guerra, non sia esagerato il prevedere una spesa annua di 128 mila lire, oltre le spese fatte fin qui; quindi il guadagno del monopolio, da 700 mila lire verrebbe ad esser diminuito di queste 128 mila lire.

Ma ben altra cosa sarebbe qualora il Governo dovesse porre il monopolio in condizioni veramente normali.

Tutti i calcoli che ho fatto fin qui o Signori, sono fondati sul concetto di lasciar stare i due polverifici che abbiamo, e di continuare a far venire dall'estero la maggior quantità di polvere che è necessaria per il consumo sia del pubblico, come dello Stato.

Ora, bisognava pur considerare il caso in cui lo Stato volesse munirsi di uno o più polverifici per sopperire colla loro produzione, a tutta la quantità di polvere che si consuma nel Regno. In questo caso, o Signori, avrei un primo aumento di spesa, perchè specialmente la polvere che si dovrebbe fabbricare, sarebbe quella da guerra che costa due lire e 40 centesimi il chilogramma, mentre quella che finora è stata acquistata all'estero è stata pagata due lire e 15 centesimi; quindi una differenza di circa centomila lire. Un aumento delle spese ci sarebbe pure per la necessità di magazzini della Finanza; vi sarebbe inoltre da prevedere una uscita per la fabbricazione di un polverificio almeno; ed accettando anche i calcoli dell'onorevole Relatore della Commissione, il quale riduce a 2,500,000 lire la somma di 2,800,000 lire per la costruzione di un polverificio, abbiamo sempre un aumento di spesa di circa 500 mila lire; in sostanza la rendita del monopolio a favore dello Stato non sarebbe più di 700 mila lire, ma di 200 mila.

Nè qui io credo dovermi arrestare imperocchè a me troppo preme di prendere accuratamente in esame quella parte della Relazione nella quale si asserisce che questo monopolio può dare fin d'ora due milioni di pro lotto; io credo che metta conto di considerar bene la quali mezzi bisognerebbe ricorrere perchè questi due milioni di prodotto potessero verificarsi.

In primo luogo si può per ora lasciar fuori il consumo e la produzione del Ministero della Guerra, e parlare solamente della produzione e della vendita al pubblico.

Ora, o Signori, pigliando la media del valore delle polveri che si vendono al pubblico, troviamo che il

prezzo che il pubblico paga è di circa 2 lire e 60 centesimi il chilogramma, mentre la media del valore di costo di queste polveri è di 1 lira e 80 centesimi il chilogramma; in conclusione vi sarebbero circa 80 centesimi il chilogramma a favore dell'Erario.

Per avere adunque un prodotto di due milioni, bisognerebbe venderne per due milioni e cinquecentomila chilogrammi. Ora, o Signori, per aver vendibile tal numero di chilogrammi, oltre al consumo dell'esercito, noi avremmo bisogno di avere stabilimenti capaci di fabbricare un milione e 900,000 chilogrammi di polvere di più di quella che è fabbricata adesso dai nostri polverifici.

Egli è evidente che se due milioni e mezzo occorrono per procurarsi un polverificio che fabbrichi 600 mila chilogrammi di polvere, per avere questa quantità bisognerebbe avere altri tre polverifici e spendere oltre a sette milioni. Questo sarebbe il solo modo per mettere le finanze dello Stato in grado di sostenere per questo ramo di amministrazione il paragone colla Francia.

Ridotta la questione a questi termini, o Signori, a me apparisce evidente come sia estremamente più utile e più proficuo alle finanze dello Stato lo appigliarsi al partito che il Ministero ha avuto l'onore di proporre.

Infatti, colla soppressione della privativa cessa la necessità di impegnarsi in nuove e gravose spese; colla soppressione della privativa e coll'applicazione di una tenue tassa, il prodotto sarà per la finanza maggiore di quello che sia stato finora dato dal monopolio.

L'onorevole Relatore della Commissione vi diceva nella sua Relazione, che questa tassa non darà che 240 mila lire dopo tre anni, ed intanto solamente 180,000 lire all'anno.

Io mi permetto di avvertire come all'onorevole Relatore sia forse sfuggita una considerazione la quale merita tutta l'attenzione del Senato; che cioè alla tassa diretta di produzione sulla polvere che si fabbricherà all'interno, conviene aggiungere la tassa sulla importazione della polvere che verrebbe dall'estero. Le cifre da me citate e che sono riportate in questa Relazione si fondano sulla supposizione che del milione e 200 mila chilogrammi di polvere, che si consumano dal pubblico in capo ad un anno, 600,000 si fabbricheranno in Italia, e 600,000 verranno dall'estero.

In questo caso, diceva giustamente l'onorevole Relatore, la tassa vi darà, a 40 centesimi il chilogramma, 240,000 lire di prodotto, quando sia veramente a 40 centesimi il chilogramma.

Ma ridotta per i primi tre anni del 25 per cento di meno, vi darà solamente 180,000 lire.

Egli però dimenticava gli altri 600,000 chilogrammi di polvere che debbono importarsi dall'estero, per i quali la tassa, in proporzione del consumo e secondo la tariffa unita alla legge, verrebbe a raggugiarsi ad una media di 90 centesimi al chilogramma, e per con-

sequenza questi altri 600,000 chilogrammi darebbero 540.000 lire; e dopo il triennio questa tassa renderebbe 780,000 lire, somma la quale il Senato riconoscerà, che raggiunge ed oltrepassa il prodotto che abbiamo adesso dal monopolio delle polveri.

In una parola, o Signori, con questo sistema noi otteniamo tre vantaggi; noi non ci impegniamo in nuove e gravissime spese, noi riapriamo all'industria privata un campo nel quale in molte parti del Regno essa si esercitava liberamente, noi compensiamo la finanza, e con usura, della perdita che essa verrebbe a fare.

Io domando se ammessi questi vantaggi sia mai possibile respingere una legge tanto reclamata e tanto desiderata.

Se, o Signori, mi si dice che i monopoli debbono essere conservati quando vi è un grande ed importante interesse dello Stato, io sono il primo a riconoscerlo; i monopoli sono pur troppo un danno dell'industria e del commercio di un paese; ma allorchè sono antichi e radicati, allorchè essi danno larghe risorse alle finanze di un Regno, bisogna pur troppo accettarne il principio. Ma allorchè il monopolio non dà che piccolissimo risultato, allorchè il monopolio non produce che una vessazione per il pubblico, allorchè va in sostanza violato il principio della libertà delle industrie per non dare alcun guadagno allo Stato, o Signori allora il monopolio non si può mantenere. Per queste ragioni io prego il Senato di voler prendere in matura considerazione questa legge, e venire alla discussione degli articoli.

Senatore Chiesi. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Chiesi. Io darò il mio voto in favore di questa legge; e alle ragioni addotte dall'onorevole signor Ministro di Finanze, intendo di aggiungere una sola e semplicissima, ma che, a parer mio, è di grave importanza.

Le ragioni addotte dall'onorevole signor Ministro di Finanze, sia nella Relazione che ha preceduto il progetto di legge, sia nella presente discussione, sono di un ordine principalmente finanziario. Un' altra io ne aggiungerò ma d'ordine politico.

Signori! Da tutti è sentito il bisogno dell'unificazione delle nostre leggi e dei nostri sistemi; per conseguenza anche in questa materia è mestieri venire una volta alla definitiva unificazione. Fu esteso a tutto il Regno il monopolio delle polveri, eppure si dovette fare un'eccezione per la Sicilia, nella quale non si poté o si credette di non potere, per giuste ragioni, introdurre un tal monopolio.

Io dico, o Signori: o libertà per tutto il Regno, o monopolio per tutto il Regno.

Il Parlamento, e quindi anche il Senato, ha riconosciuto che in una parte del Regno non poteva introdursi questo monopolio: ebbene, io dico che l'imperiosa necessità della unificazione delle nostre leggi ci obbliga ad abolirlo in tutto il Regno: e tanto più

è utile, anzi necessaria l'abolizione di questo monopolio, in quanto che il volerlo conservato sarebbe un rinnegare quel sistema di libertà che fu inaugurato dall'immortale conte di Cavour, al quale sono informate tutte le nostre leggi economiche e finanziarie.

Per queste ragioni io darò il mio voto favorevole alla presente legge.

Presidente. La parola è al signor Relatore.

Senatore Pastore, Relatore. Autore della Relazione, io sento il bisogno di giustificarla dagli appunti che le ha fatto l'onorevole Ministro delle Finanze, e lo farò con la maggior chiarezza che mi sarà possibile, facendo però un appello alla vostra indulgenza, perchè non avendo avuto che rarissime volte l'occasione di prendere la parola in questo Consesso, mi è forza confessare che mi trovo non poco imbarazzato a sostenere avanti a Voi un assunto assai difficile e complicato come quello di Relatore sopra l'attuale progetto di legge.

Comincerò dalla parte economica della legge, vale a dire dalla rendita che si può e si deve ricavare dal monopolio. Nel fare il conto di questa rendita, la Commissione si è tenuta esattamente ai dati che il Ministro ha presentati nella sua Relazione all'altro ramo del Parlamento, somme portate dagli allegati, che ha pur citati l'onorevole signor Ministro, cioè D ed E.

Nell'allegato D si fa il calcolo delle spese che dovrebbe incontrare la Finanza qualora fosse soppresso il monopolio, e il Governo non avesse da incontrare altre spese che quelle necessarie per la fabbricazione delle polveri che esso stesso deve somministrare per il servizio militare dell'armata di terra e di mare, e per la consumazione di alcune Società di tiro al bersaglio, le quali sogliono ricorrere al Governo per la somministrazione della polvere necessaria.

Nell'allegato E invece è fatto il calcolo di tutte le spese, alle quali il Governo andrebbe incontro qualora si mantenesse il monopolio, vale a dire qualora fabbricasse tutta la polvere necessaria per l'armata di terra e di mare, non che quella che occorre per lo spaccio delle gabelle.

In questo secondo prospetto si fa ascendere la spesa a L. 2,555,420; e notate che la quantità di polvere fabbricata con questa spesa ascende ad 1,841,600 chilogrammi.

Codesti computi esprimono il costo reale della polvere fabbricata; comprendono cioè tanto il valore della mano d'opera e delle materie prime in L. 1,777,420, quanto le altre spese accessorie le quali ascendono a L. 478,000, cioè L. 88,000 per trasporti a calcolo approssimativo, e L. 390,000 per riparazione ai meccanismi e recipienti.

Vedete adunque che in questo prospetto sono comprese tutte le spese prevedibili, trasporti, riparazioni dei meccanismi, mano d'opera, e materie prime, e non ne sono eccettuate che le spese generali, vale a dire il valore locativo delle fabbriche in cui si lavora

la polvere, il valore locativo dei magazzini, e le spese di stipendio del personale direttivo e tecnico; ma come osservò l'onorevole signor Ministro nella sua Relazione, queste spese generali non si possono portare a carico del prezzo delle polveri, in quanto che non sono proporzionate alla quantità di polvere che si fabbrica; se ne fabbrichi un poco più, se ne fabbrichi un poco meno, queste spese generali devono sopportarsi con piccola riduzione.

È evidente che in un riparto fatto in ragione di quantità, ciò non avviene, perchè codesta categoria di spese non riceve grande alterazione per il fatto che la quantità fabbricata sia un po' più un po' meno rilevante; e questo è lo stesso onor. signor Ministro che lo dice, e molto opportunamente.

Oltre di ciò osservo che sarebbe esatto far entrare nel costo della polvere, per esempio il valore locativo dei polverificii che lo Stato ha fatto fabbricare a Scafati e a Fossano pei proprii bisogni militari, e di cui ora si serve per trarne un lucro, fabbricando anche polvere per la vendita pubblica.

Ora che si è parlato del prospetto E, veniamo al prospetto D. Il prospetto D non contiene più che il costo della polvere fabbricata per il servizio militare, e per qualche Società. La quantità di polvere è di 770,500 chilogrammi, come già dichiarava il signor Ministro; la spesa si riduce a 4,033,500 lire, ed anche qui vi è la spesa di trasporto, che fu ridotta da L. 88,000 a L. 33,000, e la spesa di recipienti e riparazioni ai meccanismi, che fu ridotta da L. 390,000 a sole 152,000. Dunque abbiamo due spese; una nel caso del monopolio, l'altra nel caso della soppressione del monopolio: L. 2,555,420 nel primo caso, 4,033,500 lire nel secondo. Facendo una semplice sottrazione noi abbiamo una differenza di 1,221,920 lire che si deve calcolare per il costo del monopolio. Ora, io ho preso dalla Relazione ministeriale il prodotto delle gabelle del 1868 come lo presumeva nella sua Relazione il sig. Ministro. Codesto prodotto è presunto in 2,800,000; diffalando da queste la somma di 1,221,920, la quale rappresenta la spesa da imputarsi al monopolio, avremo un residuo di 1,578,080, il quale corrisponde al beneficio di un'annata, netto non solo delle spese delle gabelle, ma di tutte quelle accessorie di cui si è tenuto esatto conto.

Ora io ritengo che questa somma di L. 1,579,080 non rappresenta ancora il vero prodotto netto del monopolio, in quanto che non si è tenuto esatto conto della diminuzione di spesa, che deve produrre il trovato recentemente introdotto nella fabbricazione del nitro.

Il nitro che si traeva dalle Indie veniva a costare a titolo di puro da L. 1 a L. 1,20 il chilogramma; ora che si è introdotto il metodo di ricavare il nitro dalla doppia decomposizione del nitrato di soda e del cloruro di potassio, si ottiene il nitro al prezzo di 62 in 63 centesimi, il chilogramma. Questa cifra la credo

esatta perchè desunta da documenti che ho ragione di credere veritieri.

Or bene: io vi posso assicurare che di codesta diminuzione del valore del nitro non si è fatto tutto il caso che se ne doveva fare.

Per convincervene, o Signori, vi dirò qual è il vero costo di un chilogramma di polvere da mina; e così ritenuto che per 1000 chilogrammi si richiedano 750 chilogrammi di nitro, 125 di zolfo ed altrettanta carbone, e dando a questi generi il giusto loro valore in giornata, trovo che per fabbricare 1000 chilogrammi di polvere, la spesa ascende a L. 558. 38.

Aggiungendovi L. 14 per sette giornate di operai, e più ed abbondantemente L. 5, 62 per riparazioni e minute spese, avremo pel costo totale dei 1000 chilogrammi L. 578, cioè meno di 60 centesimi il chilogramma e non 80 come fu computato il valore della polvere da mina nell'allegato E. Facendo lo stesso calcolo per le altre polveri, otterremo una eguale riduzione di centesimi 20 per chilogramma, e così per 4,841,600 chilogrammi di polvere, un risparmio di spesa da quella presunta di 368,320 lire. Diminuitela se volete del terzo, rimarranno sempre 250,000 lire circa da aggiungersi al prodotto netto che vi ho portato in conto.

Nella Relazione Ministeriale si è preteso di tener conto di ciò: che per le polveri impiegate in lavori intrapresi o direttamente dallo Stato o per esso da conduttori a cottimo si perde da una parte ciò, che si è guadagnato dall'altra per lo spaccio della polvere a prezzo di tariffa; ma è questo un difalco che non si può ammettere, in quanto che allorquando un lavoro è appaltato, il conduttore acquista realmente dalle Gabelle tutta la polvere di cui può abbisognare, e la paga allo stesso prezzo che la pagano gli altri.

Sono per questo articolo altre 153,000 lire circa che si devono diminuire dal difalco fatto nella Relazione Ministeriale ed aggiungere al prodotto netto del monopolio.

Se voi vorrete, o Signori, aggiungere queste cifre con quella di 1,578,080 che abbiamo visto essere il prodotto netto della privativa, vi persuaderete che, invece di esagerare, ci siamo tenuti al dissotto del vero, quando abbiamo supposto che il prodotto netto del monopolio, quale è rappresentato dai due summenzionati prospetti, si può valutare ad 1,700,000 lire almeno.

Ma la cifra da noi esposta non rappresenta ancora tutto il provento che si può ricavare dalla privativa. Esso deve aumentare ancora considerevolmente coll'aumento della consumazione. Questa non ha raggiunto il milione di chilogrammi se non nell'anno 1867, e fu molto inferiore negli anni antecedenti e ciò si spiega facilmente, primieramente perchè la Venezia non era ancora unita alle altre province dell'Italia, abbiamo il 1864, il 1865 e il 1866 nei quali il monopolio non era esteso alle province della media

Italia, epperò la consumazione era molto minore. Abbiamo poi un'altra circostanza molto più grave; finchè la libera fabbricazione fu permessa in tutta l'Italia centrale, vale a dire nella Toscana, nelle Romagne, nelle Marche e nell'Umbria, si era stabilito un vastissimo contrabbando tra le province di libera fabbricazione e le province di monopolio, perchè i confini tra provincia e provincia dell'interno non sono certamente guardati con tutta quella vigilanza che si suole usare verso le frontiere che mettono all'estero.

Dunque dalle Marche, dall'Umbria, da Lucca e Pontremoli si esportavano grandissime quantità di polvere alle altre province in cui vi era il monopolio, ed io vi so dire, o Signori, che per esempio nella valle della Marecchia, dopo che nelle Marche era cessato il monopolio, che si esercitava a guisa di regia cointeressata tra il fabbricante Pasqualini e la Camera Apostolica, dopo che era cessato quel monopolio nella valle della Marecchia si stabilirono molti polverifici, piccoli sì, ma che lavoravano molto per fabbricare polvere e trasportarla nelle vicine province napoletane, e questo contrabbando era organizzato in vastissima scala; dunque la consumazione di questi 4 anni non ha certamente raggiunto il limite che avrebbe raggiunto, se il monopolio fosse stato regolarmente ordinato in tutto il Regno, e coll'aumento della consumazione ne sarebbe pur venuto l'aumento del prodotto delle gabelle.

Ma qui veniamo nella gravissima difficoltà, che io non voglio scansare, che noi non abbiamo i mezzi per fabbricare la quantità di polvere necessaria.

La polvere fabbricata dai due polverifici che rimangono, non arriva che ad 1,400,000 chilogrammi all'anno, mentre noi ne abbiamo bisogno, come suppone il Signor Ministro, di 2,000,000 di chilogrammi ad un dipresso, quindi mancandovi 600,000 chilogrammi circa, vi vuole subito necessariamente un terzo polverificio almeno per sopperire ai bisogni dello Stato.

Ma qui vi è ancora un'altra considerazione, che non è sfuggita alla Commissione, e che il Ministero ha rilevato, e sulla quale io insisto moltissimo, quella cioè che i due polverifici di Scaffati e di Fossano, posti alle due estremità, meridionale e settentrionale del Regno, sono, l'uno vicino alla frontiera, e soggetto ad un colpo di mano, e l'altro vicino al mare, ed esposto ad un insulto da una flotta nemica, per cui parmi che la sicurezza dello Stato esiga che si abbia almeno un polverificio nell'interno per poter servire di complemento a quella mancanza di polvere che si fa sentire in tempo di guerra.

Ammetto, o signori, che si devono avere munizionamenti completi per l'esercito combattente, e la regola si è che ve ne siano due perfettamente allestiti e sufficienti per due campagne almeno, si devono avere, di più, magazzini ben provvisti per ogni occorrenza, ma siccome le guerre si possono prolungare, come si è detto nella relazione, o possono succedersi a brevi intervalli, oppure si può aver bisogno di somministrare polveri ad

altri popoli, come è successo nel 1848 e nel 1860. Quindi è indispensabile, secondo la Commissione, di avere un terzo polverificio almeno in sito sicuro.

Questo terzo polverificio dev'essere capace di fabbricare per ora quel complemento di quantità che manca alla produzione degli altri due; da un milione e 400 mila chilogrammi di polvere che si fabbricano all'anno per arrivare a due milioni, mancano 600 mila chilogrammi.

Fabbricate questo polverificio, fabbricatelo nella media Italia, fabbricatelo in condizioni di sicurezza tale che il paese viva tranquillo sulla sicurezza dello Stato, e voi ne potrete approfittare per mantenere il monopolio e avere quella quantità di polvere necessaria da venderli al pubblico secondo i suoi bisogni.

Ecco il ragionamento che si è fatto la Commissione di finanza; la mancanza del polverificio non deve essere la causa movente dell'abbandono del monopolio, perchè bisogna considerare che questo polverificio è utile di averlo per la difesa dello Stato. Ma questo polverificio costa; veramente avevano elevata la cifra di costo ad un limite un poco grandioso; avevamo detto due milioni per il nuovo polverificio, trecento mila lire per l'riadattamento di quello di Scaffati; quarantamila per la sistemazione di quello di Fossano, e 800 mila lire per l'aumento della materia prima e dei recipienti che si debbono tenere in fondo essendo maggiore la fabbricazione.

Dice la Relazione che da questa somma si possono togliere le 340 mila lire, perchè il Ministero della guerra ammette, che avendo moltissima polvere da mina nei magazzini e difettando di polvere da guerra, ha già fatto eseguire la trasformazione coi fondi occorrenti portati in bilancio dallo stabilimento di Scaffati il quale fabbricava polvere da mina, ed ora è messo in grado di fabbricare polvere da guerra.

Le 40 mila lire del polverificio di Fossano non sarà necessario di spenderle se si mantiene il monopolio perchè queste 40 mila lire erano per ridurre quelle poche officine da polvere da mina a polvere da guerra; esse potranno continuare a fabbricare polvere da mina; rimangono 800 mila lire per materie prime e i recipienti; ma è detto nella Relazione ch'esse sono soverchie perchè è evidente non essere necessario che il fondo della materia prima sia esattamente proporzionale all'aumento del lavoro, mentrè le fabbriche possono sopperire le une alle altre alle mancanze eventuali di uno o di altro ingrediente: se manca lo zolfo da una parte vi si sopperisce da un'altra e così del resto; ma tuttavia ho portato questa spesa a 500 mila lire, lasciando per la costruzione del polverificio i due milioni interi quantunque io creda, e lo credano altri con me, che procedendo economicamente per un polverificio capace di produrre 600 mila chilogrammi di polvere non sarebbe necessario di spendere due milioni e si potrebbe spendere anche meno.

Il rimpianto Commendatore Cappellari aveva detto

nell'altro ramo del Parlamento che dai calcoli fatti, e da quanto gli sembrava, un milione o poco più basterebbe. Ritengo i due milioni e 500 mila lire; al 10 per cento, sono dunque 250 mila lire all'anno di interessi da pagare; ma io domando se si conserva il monopolio il quale frutta nello stato attuale un milione netto all'anno alle finanze, se con questo milione di profitto non si fa l'ammortizzamento in brevissimo tempo di queste 250 mila lire all'anno di spesa per la costruzione del nuovo polverificio. Ho detto finalmente che credo che la consumazione non deve arrestarsi lì; io credo fermento che stabilendo dei magazzini di deposito (e qui per quelli che non avranno letto la Relazione domando il permesso di fare un passo retrogrado) e circa la necessità di costruire un terzo polverificio dal punto di vista militare, non voglio tacere l'esempio del Regno Sardo; il quale non avendo che un solo polverificio a Torino il quale certamente in caso di guerra era esposto a cadere nelle mani dell'inimico si risolse ad erigere nell'interno delle mura di Genova, e colla gravissima spesa di un milione, il polverificio del Lagaccio destinato a rimanere inoperoso in tempo di pace ed a lavorare unicamente in tempo di guerra e quando gli eserciti si fossero ritrovati verso gli Appennini e avessero abbandonato le altre provincie del Regno.

Sicché, se il Regno Sardo, il quale era così economico nello spendere ha creduto conveniente di far costruire con un ingente dispendio un polverificio di riserva, domando io se il Regno d'Italia molto più ampio e molto più potente non debba farne per lo meno altrettanto.

La conclusione di queste mie confuse parole si è, che ritengo che nello stato attuale il monopolio delle polveri deve rendere almeno un milione, che nello stato attuale delle cose stabilito il monopolio in tutte le provincie del Regno anche eccettuata la Sicilia, esclusa la fabbricazione clandestina, che attualmente ha un certo sviluppo, e che è facile sopprimere, può rendere due milioni, come lo prevedeva la Commissione del 1866 pei provvedimenti finanziari.

Veniamo ora a quanto riflette la libertà dell'industria ed i vantaggi che se ne aspettano.

Afferma la relazione Ministeriale che ammettendo ancora che l'annuo prodotto netto ascendesse ad 1,070,000 lire e che questa somma si dovesse perdere per intero, non sarebbe tuttavia conveniente sacrificare per un sì esile profitto il principio della libertà dell'industria ed i vantaggi economici che ne possono derivare al paese.

Dice pure la Relazione che per quante ricerche siansi fatte si è dovuto acquistare il convincimento che il monopolio ha sorgente unicamente politica e non finanziaria; che non si è che per verso di conseguenza che l'elemento finanziario, si è aggiunto all'elemento politico.

Ora, io domando se abolite il principio politico, vale a dire se per il mutamento di tempi il principio

politico è caduto, come potrete mantenerne la conseguenza che è l'elemento finanziario?

Mancando il principio deve mancare la conseguenza.

Dunque io non ammetto che si possa imporre alla libertà dell'industria, una tassa di produzione sull'industria medesima.

Dico poi, che questa tassa di produzione sarebbe ingiusta, e per ciò impugnata da chi la deve sopportare inquantochè è unica nel suo genere, e nel paese, poichè nessun'altra industria è sottoposta a una tassa di produzione.

Se noi abbandoniamo un monopolio, qual diritto abbiamo a mettere una tassa sulla fabbricazione della polvere? Notate, signori, che questa produzione, questa industria è soggetta a condizioni eccezionali più onerose che non lo sono tutte le altre. Primieramente vi vogliono per quest'industria cognizioni speciali che non sono molto comuni in paese; quest'industria è soggetta agli scoppi cioè ad un danno gravissimo a cui non sono soggette le altre industrie, come la fabbricazione dei panni, delle stoffe, delle sete e simili. Oltre di ciò è soggetta a molta soggezione riguardo alla sicurezza pubblica; deve sottomettersi a molte e molte condizioni che ne inceppano lo sviluppo e la libertà.

Perciò non pare alla Commissione che questa tassa si possa imporre, e se s'impone si possa mantenere.

Non parlo della difficoltà della sua applicazione.

Io credo che in piccolo sarebbe un'altra legge del macinato. Credo difficilissimo di applicare la tassa di produzione sopra la fabbricazione della polvere.

Il Ministro ha detto benissimo nella sua Relazione che non si può commisurare la tassa alla quantità di polvere prodotta, perchè bisognerebbe creare un personale di vigilanza così esteso che probabilmente la spesa eccederebbe il prodotto; e sono perfettamente d'accordo con lui.

Si è adunque scelto un altro metodo, cioè quello ingegnoso di mettere la tassa sui meccanismi primi messi in movimento. Ma qui sorgeranno difficoltà grandissime, di cui non abbiamo fatto parola nella Relazione, ma che s'incontreranno indubitatamente. Non credo dovervi trattenere molto sopra questo punto, perchè se siete per approvare il principio della legge si avrà occasione di esaminarlo nella discussione degli articoli. Ma per darvene fin d'ora un'idea vi dirò che per esempio, essendo stabilito per la fabbricazione a pestelli che la tassa sarà determinata dalla carica massima del mortaio o gombo, sarà assai difficile lo stabilire quale sia questa carica massima, se debba cioè corrispondere a tutta la capacità del mortaio, o ritenersi soltanto per la metà oppure per il terzo di essa.

Oltre di ciò la tassa si paga a mesi di lavoro. Dunque si annunzierà chi voglia intraprendere il lavoro per un mese, e paga la tassa anticipata: dopo due o tre giorni si rompe l'albero, bisogna ripararlo; si rompono delle palette, della ruote, succedono in-

somma dei guasti, bisogna arrestare la fabbricazione, la tassa è pagata; se non si arresta per più di un mese non si ha diritto a richiamo. Dunque a tutti i momenti si può cominciare a lavorare, e si deve cessare per un accidente, o per un altro.

Gli è per questa ragione, o Signori, ch'io sono fondato a temere che anche nell'applicazione della tassa si incontreranno gravi difficoltà. Oltre di questo si osservò nella Relazione che la tassa dà un frutto così esile, che non pare franchi la spesa veramente di violare il principio della libertà dell'industrie per un prodotto così esiguo; prodotto che il signor Ministro delle Finanze calcola in 240 mila lire fra 3 anni, ma che intanto non è che di 180 mila lire, che non franchi la spesa, dico, di imporre questa tassa, di fare tutti gli incumbenti per riscuoterla e per ricavarne intanto sole 180 mila lire.

Il signor Ministro ha detto che si era dimenticato di parlare del prodotto del dazio nella Relazione. Non è che nella Relazione siasi commessa tale dimenticanza, ma si credette di non occuparsene. La Relazione ha parlato soltanto della tassa di produzione perchè voleva combattere l'opinione che facile fosse l'impianto di essa.

Se non si fabbrica polvere nel paese e che si debba far venire dall'estero, certamente sarà questo un cepite di rendita che potrà fruttare 3, 4, o 500 mila lire annue, ma sarà a danno dell'industria italiana e quindi della ricchezza nazionale. Mi pare non aver altro a dire.

Senatore **Ginori-Lisci**. Domando la parola.

Senatore **Pastore**, *Relatore*. Se mi permette, aggiungerò poche parole che dimenticava di dire intorno alle spese di cui ha parlato il Signor Ministro relativamente ai magazzini delle polveri. Io ignoro affatto che i magazzini delle gabelle siano in così cattive condizioni come disse l'onorevole Ministro, ma non posso a meno di ammettere la sua asserzione.

Io però faccio un'osservazione: dove sono magazzini delle gabelle, probabilmente vi sono anche magazzini militari; e magazzini necessari per il servizio militare sono sparsi in tutte le province del Regno; tutte le città principali, capi-luogo di provincia e di circondario ne sono provvisti. Nello stesso tempo che questi fanno il servizio per le forze militari, mi pare che possano fare anche il servizio per le gabelle. Quando poi ciò non sia, io non credo difficile di trovare luoghi adatti e isolati verso la campagna i quali si possano trasformare in magazzini o polveriere, specialmente ora che il Demanio possiede tanti locali di cui quasi non sa che fare e che sta vendendo con non molto profitto.

Ma mettiamo pure che si debba fare qualche spesa necessaria per questi magazzini; io dirò sempre che questa spesa è abbastanza compensata dal prodotto stesso del monopolio perchè quand'anche questo monopolio vi desse un introito netto di un solo milione,

cosa che non ammetto, codest'introito sarebbe pur sempre sufficiente per ammortizzare in brevi anni il capitale speso nell'addattamento dei magazzini occorrenti all'amministrazione delle gabelle.

Ministro della Guerra. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro della Guerra. Io ho domandato la parola non per rientrare nella discussione ma per una semplice dichiarazione che sento l'obbligo di fare sopra le osservazioni esposte dall'onorevole Senatore Pastore. Nelle ultime parole da lui pronunziate egli ha detto, che se i magazzini delle gabelle o mancano o sono in cattivo stato, proporrebbe supplirvi coi magazzini che servono per l'esercito.

A questo riguardo, debbo fare conoscere al Senato, che dopo la trasformazione delle nuove armi, i magazzini che possiede l'amministrazione della guerra, più non bastano ai proprii bisogni; e non più tardi di questa mattina, ho dovuto rivolgermi a varii generali di divisione, perchè facciano ricerca di locali all'oggetto di stabilire nuovi magazzini da polvere, poichè nessuno ignora che, in seguito all'introduzione delle nuove armi, il munizionamento del soldato e la dotazione di cartucce si son fatti assai più rilevanti di quel che fossero per lo passato.

Io ignoro in quale stato si trovino i magazzini delle gabelle, ma ho voluto fare questa dichiarazione perchè serva di norma al Senato nella deliberazione che esso intenderà di prendere in proposito.

Giacchè ho la parola, vorrei anche rispondere alcun che alle considerazioni, specialmente d'ordine militare, che ebbe a porgermi l'onorevole Senatore Pastore. Egli accennò che lo Stato possiede attualmente due soli polverifici, cioè quello di Fossano e quello di Scaffati, ed egli intese a dimostrare la necessità di costruirne un terzo, in una posizione conveniente e sicura, giacchè egli stesso accennò giustamente come dei nostri due polverifici uno sia esposto all'insulto d'una squadra nemica, e l'altro si trovi assolutamente presso alla frontiera. Quindi il suo ragionamento tendeva a provare che con la spesa di 2 milioni si potrebbe costruire un nuovo polverificio, e così conservare il monopolio della polvere con grande vantaggio dello Stato.

Or bene, mi permetta l'onorevole Senatore che io gli faccia notare come non un solo polverificio, a mio giudizio, si dovrebbe costruire in una situazione conveniente, ma tre, giacchè costruirne uno solo che dovesse produrre la polvere che posson fabbricare tre, sarebbe cosa molto pericolosa. Si bisognerebbe proprio costruire tre polverifici, perchè è evidente che i polverifici di Fossano e di Scaffati in caso di guerra correrebbero gravi rischi, ma se fossero in mano degli industriali privati, il nemico potrebbe bensì impadronirsene, ma rispettarne la proprietà. Appartenendo invece al Governo nella posizione in cui sono, alla prima invasione il nemico evidentemente li distruggerebbe; sarebbe un capitale perduto. Ecco le ragioni per cui

vorrei che vi fossero tre polverifici invece di due, e darei questi all'industria privata.

Ho voluto fare questa dichiarazione perchè mi pare che possa avere un peso nella deliberazione che potrà prendere il Senato su quest'argomento. Riguardo poi al quantitativo di polvere che occorre all'amministrazione della guerra, come accennai poc' anzi l'adozione delle armi a retrocarica richiede che sia notevolmente accresciuto; pertanto anche per parte del Ministero della Guerra l'abolizione del monopolio delle polveri non solamente è desiderato, ma è creduto vantaggioso allo Stato.

Io non entro nell'argomento finanziario che venne ampiamente trattato dal mio collega il Ministro delle Finanze, dirò solo che ridotti come siamo ai due polverifici di Fossano e di Scafati, possiamo appena sopperire ai bisogni della guerra. A questo proposito debbo anzi ricordare all'onorevole Senatore Pastore, il quale certamente è in grado di saperlo quanto me, che nel 1860 ci siamo trovati in condizione, come sempre quando abbiamo avuto a sostenere guerre, di dover ricorrere all'estero per avere la necessaria polvere.

E qui citerò una circostanza che mi pare notevole ed è che quando si trattava precisamente di battere in breccia le mura di Gaeta agli ultimi momenti, ci trovammo così stremati di polvere, che se l'assedio si fosse prolungato di qualche giorno poteva per avventura mancare l'operazione.

Queste considerazioni mi sembrano di natura da comprovare, come non si debba poi dare alla fabbricazione governativa nello stato suo attuale, un'importanza superiore a quella che possa realmente avere.

Come stanno oggi le cose è certo, che si può produrre un certo quantitativo, però limitato assai, di polveri da caccia e da mina; ma non è men sicuro che non possiamo produrre quanto occorre pei bisogni del commercio.

Io mi limito a porgere queste considerazioni; e il Senato ne faccia il conto che crede.

Presidente. La parola è al Senatore Ginori-Lisci.

Senatore Ginori-Lisci. Chieggo perdono al Senato se domandai nuovamente la parola, ma siccome l'approvazione del primo articolo di questo progetto di legge involve l'approvazione quasi della legge stessa, e che taluno dei Senatori potrebbe essere tentato di respingerlo per riflessi che potrebbero venir tolti di mezzo con una piccola aggiunta ad un articolo che io mi sono permesso di presentare al banco della Presidenza, così ho voluto prendere ora la parola per giustificare la mia proposta.

Alcuni Senatori mi hanno fatto sentire, che sarebbero forse venuti nel mio concetto di approvare la legge ove avessero visto che si fossero prese cautele onde non venissero stabiliti polverifici in prossimità dell'abitato. Altri mi hanno detto, che a questo doveva essere provveduto dalla legge di pubblica sicurezza. Mi sono dato cura di cercare la legge di pubblica si-

curezza e se mi permette il Senato, darò lettura delle sue disposizioni al riguardo.

« Art. 101. Fra le cautele che il Prefetto può prescrivere nell'accordare la licenza a mente dell'articolo 89 della legge, vi saranno sempre le seguenti, cioè che il locale in cui si fabbrica o si tiene deposito di polveri, sia ad una conveniente distanza dall'abitato. »

L'aggiunta che propongo tende appunto a determinare colla legge che è ora sottoposta alla approvazione del Senato, quale codesta distanza debba essere, sia per i polverifici sia per i depositi di polveri.

Questo è quanto mi persuase a prendere la parola, e credo, che l'onor. Ministro potrà forse dirci se non ha difficoltà ad accettare quest'aggiunta.

Io sono persuaso che qualora egli l'accetti, gli scrupoli di alcuni de' miei Colleghi su questo particolare potranno essere dileguati.

Presidente. Mi permetta: l'aggiunta ch'ella accenna verrà a proposito quando si tratterà dell'articolo, che stabilisce la posizione dei polverifici e dei magazzini di polveri.

Qualunque possa essere il voto del Senato sul primo articolo, andando avanti nella discussione dei diversi articoli, si possono fare tutte le aggiunte che si credono opportune sia per la sicurezza pubblica, sia per altre viste.

Ora ci occupiamo della discussione generale, e se nessun altro domanda la parola.....

Senatore Saracco, Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Saracco. Innanzi tutto o Signori, una parola di risposta all'onorevole Senatore Chiesi, il quale annunciava al Senato, che egli avrebbe dato il voto favorevole al progetto di legge, come venne approvato dall'altro ramo del Parlamento, perchè questo provvedimento sancisce e fortifica vieppiù il principio della uguaglianza dei cittadini di tutte le province davanti alle imposte.

Pronunciando queste parole, l'onorevole Senatore Chiesi ha mostrato di appartenere a quella scuola di pubblicisti così teneri dei principii, che osarono pronunciare nel seno di una grande assemblea questo motto fatale che le istorie ci hanno tramandato: *périssent les colonies plutôt qu'un princepe*. Tanto che a parer suo meglio vale abbandonare una buona entrata che figura da lunghi anni nel bilancio dello Stato, se la tassa non è egualmente pagata in tutte le Provincie del Regno.

Ma in verità, io non credo affatto che nelle attuali condizioni del Tesoro il Senato intenda mostrarsi così severo in fatto di principii, perocchè una volta ammessa questa massima, converrebbe accettarne tutte le ultime e ben più gravi conseguenze: a questa stregua, per dirne una, l'onorevole Chiesi dovrebbe ricusare il voto al bilancio attivo, nella parte che rappresenta l'introito proveniente dal monopolio dei tabacchi, dappoichè nella Sicilia, per quello che ne ricordo,

non venne introdotto questo monopolio, e per una eccezione che deve spiacere al Senatore Chiesi, in quella provincia è tuttavia permessa la libera coltivazione del tabacco.

Questo argomento adunque non val proprio nulla, perchè prova troppo, e sarebbe troppo fatale alle nostre povere finanze, e penso non senza ragione, di potere senza più abbandonare questo argomento, e scendere, siccome mi propongo fare, ad un'altro e ben più rilevante ordine d'idee.

Che il signor Ministro della Guerra abbia creduto di pigliare egli pure la parola in questa circostanza, per appoggiare e sostenere la convenienza di abolire il monopolio delle polveri, nè io, nè il Senato dobbiamo punto meravigliarci, perciocchè l'industria delle polveri, che dipende dall'amministrazione della guerra, è circondata da molti fastidi e da disturbi di ogni maniera e si comprende perfettamente come egli desideri liberarsi da un servizio che non è certamente piacevole nè ameno. Ma che l'onorevole Ministro delle Finanze abbia creduto trattare quest'argomento con molta copia di ragionamenti, e devo anche soggiungere con qualche vivacità di parola, per sostenere una legge la quale tende ad impoverire le finanze dello Stato, questa è tal cosa che desta in me qualche senso di meraviglia, e ciò specialmente per l'alta stima che faccio del tatto finissimo e di quel raro accorgimento che distinguono tutti i suoi atti e gli hanno portato fortuna nelle politiche disputazioni.

Se per ossequio ad un voto espresso dalla Camera elettiva, che in realtà non concludeva affatto per l'abolizione del monopolio, il signor Ministro avea creduto di proporre la soppressione della privativa delle polveri, io ho creduto fino ad oggi che egli avrebbe lasciato correre l'acqua alla china, ed in fondo del cuore avrebbe accettato con piacere questa specie di violenza morale, che avrà sostanzialmente per effetto di conservare allo Stato una preziosa risorsa. Però io lo ripeto, mi sono stranamente ingannato, e poichè l'onorevole Ministro ne ha voluto altrimenti, mi credo in debito, comechè non abbia partecipato ai lavori della Commissione, di spigolare in quel vasto campo, nel quale con tanta chiarezza e dottrina ha saputo mietere il mio collega Relatore della Commissione, per combattere alcuni degli argomenti che vennero adottati in difesa della tesi che il Ministro ha così virilmente sostenuto.

In sostanza il signor Ministro delle Finanze è venuto in questa conclusione, che la pubblica Finanza non ne va punto di mezzo se si abolisce il monopolio delle polveri, e che in questi termini trovandosi le cose, tanto vale ritornare in alcune provincie al principio di libertà, schiudere dovunque larghissime fonti ad una nuova industria promettitrice di speciali vantaggi, e poichè il monopolio non ha arrecato e non può rendere segnalati profitti al Tesoro, dobbiamo mostrarci ben lieti di proclamare anche una volta, e sanzionare nella pratica i grandi principii della libertà economica.

In verità, prima di scendere a queste dimostrazioni, avrei desiderato che alcuno già mi avesse un po' chiarito, come avvenga che oggi, nel 1869 si trovi opportuno sanzionare il principio della libertà, quando nel 67 il Parlamento avea riconosciuto che non solo non era cosa conveniente sopprimere il monopolio delle polveri, ma che a conti fatti si doveva nell'interesse delle finanze estendere il monopolio a quelle provincie del Regno, nelle quali era libera la fabbricazione, e libero lo spaccio delle polveri. Forse che, o Signori, le condizioni del paese da quel giorno sono mutate? O vi ha chi voglia affermare da senno, che il moto economico del paese ha preso tale slancio e tale sviluppo, perchè nel 69 si debba fare precisamente il rovescio di quello che si era fatto nel 1867, allora quando, vi piaccia notare il fatto, o Signori, si arrivò persino ad introdurre nel bilancio dello Stato una spesa di 500 mila lire per indennità ai proprietari di opifici che in conseguenza della legge dovevano ad un tratto cessare? O che per avventura la condizione della finanza è talmente mutata in meglio che possiamo proprio da senno fare un esperimento di questa natura, con danno certo, siccome dimostrerò fra breve, della pubblica fortuna?

In verità, o Signori, se io potessi appellarmi al giudizio, non dico già del Ministro, ma dell'onorevole Digny Senatore del Regno, sono certo, che almeno per questo ultimo rispetto, non mi appellerei inutilmente al suo autorevole giudizio. Penso ad ogni modo che gli uomini savi converranno facilmente con me, che questa continua instabilità negli ordini finanziari non è tal cosa, che deponga grandemente in favore delle nostre istituzioni; non accresce per fermo l'autorità del Parlamento, e non conferisce affatto a procacciarci credito e considerazione, così in paese come fuori d'Italia.

Vediamo tuttavia se il passaggio dal monopolio alla libertà non sia per arrecare pregiudizio al pubblico Tesoro.

L'onorevole ministro delle Finanze ha portato innanzi di molte cifre non prima conosciute nè prodotte, ed è bravamente venuto in quest'ultima e decisiva conclusione, che in sostanza si verrà a cavare più di denaro se verrà approvato il progetto di legge sottoposto alle nostre deliberazioni, di quello che si abbia a sperare, laddove piacesse continuare nella condizione del monopolio.

Egli è chiaro che io non potrò contrapporre cifre a cifre, dappoichè l'onorevole Ministro non ha creduto leggere in tutte le sue parti quel documento che ebbe sotto mano, e si tenne contento di comunicare le cifre riassuntive dei conti che gli vennero trasmessi da un altro Dicastero. Ma gran mercè, che volendo ancor io produrre i calcoli da me istituiti, potrò far capo da titoli e documenti che il signor Ministro non vorrà confessare.

Esaminando un di questi giorni, siccome tutti ne

abbiamo il dovere, i progetti di bilancio per l'anno 1869, questo ho primamente, osservato, che l'entrata delle polveri per l'anno corrente viene calcolata in 2 milioni e 800 mila lire, ed ho quindi trovato che la spesa corrispondente venne presunta nella cifra di 2,000,000 di lire. Questo vuol dir dunque, o ch'io mi inganno a partito, che nel concetto del governo si dovrà verificare la differenza in attivo, di una somma di 800,000 lire, quante volte il monopolio delle polveri si voglia conservare, e che avremo, oltre a questo, procacciato gratuitamente i mezzi necessari onde provvedere ai bisogni della guerra e della marina.

Però non è ancora codesta la migliore dimostrazione della perdita che dovrà toccare allo Stato. Spingiamo più innanzi lo sguardo, vediamo quali siano state le deliberazioni prese dalla Camera Elettiva nella discussione del bilancio della guerra, e ci faremo maggiormente capaci delle disastrose conseguenze, ossia delle *perdite di bilancio* che dovranno necessariamente derivare dal presente disegno di legge, ciò che il signor Ministro mi vorrà sicuramente e di tutto buon animo consentire che io faccia, poichè presumo, a sua lode, che abbia voluto procedere guardingo, così nel presumere le spese, come in valutare ne' bilanci le entrate dello Stato.

Vi ho detto pur dianzi che il prodotto lordo delle polveri è stato presunto in 2,800 mila lire. Supponiamo adunque che il principio della cessazione del monopolio sia ammesso: e voi, o Signori, già comprendete in un tratto che questa entrata dovrà per ciò stesso andarne perduta, e rimarrà invece nella parte passiva del bilancio della guerra quella somma annunziata prima nella cifra di 1,033 mila lire, ed elevata di poi ad un milione cento trentamila lire, che si ritiene necessaria a provvedere la polvere in servizio delle armate di terra e di mare. Anzichè adunque si debba verificare una entrata netta di 800 mila lire, siccome era preveduto nel progetto di bilancio, avremo una spesa di 1,130 mila lire, e così una perdita complessiva di 1,930 mila lire, *rispetto al bilancio*.

Però io voglio essere esatto fino allo scrupolo, e dichiaro che se la spesa fu elevata in bilancio da 800 mila lire a 1,130 mila, egli è in sostanza perchè una somma di 330,000 lire, potrà essere con un semplice giro di fondi versata nelle Casse dello Stato dall'amministrazione della Marina, e quindi ragion vuole che dalle annunziate lire 1,930,000, venga dedotta questa partita, sicchè la perdita reale di bilancio si arresterà a lire 1,600,000 in totale.

Un'altra sottrazione di 116 mila lire ossia del montare delle spese di gabelle prevedute nel bilancio delle finanze, è pur mestieri che sia fatta, per essere giusti ed assegnati; ma ciò nullameno rimarrà sempre allo scoperto una cifra di 1,484,000 che sarà perduta per lo Stato, onde il *deficit* del bilancio dovrà nella stessa somma aumentare.

Ma il sig. Ministro diceva poc' anzi nel suo discorso

che bisogna tener conto di altre spese, le quali figurano sotto altri capitoli del bilancio della guerra, e che di queste spese si deve pigliar nota per fissare esattamente la spesa che si ha da sostenere per mantenere il monopolio delle polveri. Se il sig. Ministro intese parlare di spese che figurino nel bilancio del Ministero delle finanze, aspetterò che egli mi dimostri, che veramente ve ne siano altre, oltre a quelle già calcolate dal Ministro stesso in quelle 116 mila lire di cui ha parlato poc' anzi. Se invece intese parlare di spese contemplate nel bilancio del Ministero della guerra, io gli dirò che, a quanto sappia, non venne proposta dal sig. Ministro della guerra alcuna riduzione sopra gli stanziamenti del suo bilancio, che, se io non erro, fu tuttavia compilato nella previsione, che il monopolio delle polveri dovesse continuare per tutto il corrente esercizio. Questa riduzione venne bensì acconsentita, ed improvvidamente acconsentita, sul capitolo principale di spese, allorchando si ritenne che il monopolio delle polveri dovesse considerarsi abolito; ma perciò appunto che niun'altra diminuzione venne proposta ed accettata sovra altri capitoli del bilancio, è forza concludere, che altri risparmi non si otterranno, essendo pienamente vero quello che è stato detto qui ed altrove, che in sostanza le spese generali rimarranno a un di presso nella stessa misura, quand'anche l'Amministrazione della guerra intralasciasse di fabbricare la polvere che occorre ai servizi del commercio e dei privati.

Io conchiudo dunque, o Signori, che i calcoli istituiti dal signor Ministro delle Finanze avranno ed hanno certamente un valore, perchè dalla sua bocca non può uscir cosa che non abbia una reale ed effettiva importanza; ma se le cifre dei bilanci hanno davvero ancor esse un valore, questo malaugurato provvedimento che discutiamo avrà per ultimo effetto, di scemare l'entrata di un milione e mezzo di lire; e quando in realtà, ciò che alla prova soltanto potrà essere dimostrato, si arrivi ad ottenere 400 o 500 mila lire mediante la imposizione di una tassa speciale, il disavanzo preveduto dal signor Ministro di finanza dovrà crescere quanto meno di un milione almeno di lire, ad essere assegnati e modesti.

E badi l'onorevole signor Ministro, che ho sentito dire delle cose nel corso di questa discussione, le quali ampiamente mi hanno persuaso, che tutte le spese le quali figurano nel bilancio passivo della guerra, siccome spese ordinarie di fabbricazione di polvere, non possono dirsi, o per dir meglio, non sono credute tali, tanto che il signor Ministro della guerra ha trovato modo di spendere ben 300 mila lire per la ricostruzione di un polverificio. Sino a prova contraria, io devo credere, non posso a meno di credere, che egli abbia attinto ai fondi stanziati in bilancio a questo titolo, quando gli accade di sostenere questa spesa straordinaria, e devo in conseguenza argomentare, che i calcoli presentati per dimostrare l'entità della spesa occorrente a mantenere

il monopolio delle polveri, possono essere modificati e sensibilmente ridotti.

Ma il servizio delle polveri può a nostro giudizio procacciare al Tesoro anche maggiori risorse.

L'onorevole Relatore vi ha detto in nome della Commissione di finanze, che molto probabilmente il beneficio netto annuale potrà salire fra breve a due milioni di lire.

Per contro il signor Ministro delle finanze ritiene impossibile cosa, che questo risultato si possa mai conseguire, e stima in ogni caso che occorrerà sostenere gravissime spese a volere che i polverifici dello Stato sieno posti in grado di soddisfare alle esigenze del commercio e dei privati. Il signor Ministro della guerra ci ha detto a sua volta, che non basta più, come s'era detto in addietro, la costruzione di un solo, ma che ci vogliono addirittura tre polverifici nuovi per soddisfare ad ogni esigenza di pubblico e privato servizio.

Questi ragionamenti non mi commuovono, nè possono convincere il Senato. Poichè nello stato attuale di cose il beneficio netto è almeno di un milione e mezzo, se rettamente si tien conto dell'entrata e della spesa dedotta in bilancio, non è guari a meravigliare che anche per le ragioni speciali addotte nella Relazione si possa arrivare ai due milioni di lire.

Nè si parli delle spese che si hanno a sopportare. Queste spese non occorrono affatto se intendiamo semplicemente a conservare al Tesoro l'entrata attuale e non val quindi il conto di farne parola. O crediamo di potere e dover spendere una somma di qualche riguardo in nuove costruzioni, ed in tal caso quel prodotto maggiore che otterremo ne farà sicuramente guadagnare quei due milioni che vennero portati in calcolo dalla Commissione di finanze.

Quale poi abbia da essere questa spesa, già vi è stato detto dall'onorevole Relatore in questa materia particolarmente dotto e competente, e le sue parole improntate a calcoli positivi mi dispensano facilmente da rispondere alle esagerazioni di cifre che vennero prodotte nella presente discussione.

Basterà piuttosto mettere insieme il prodotto di due annate del monopolio perchè si abbiano in pronto i mezzi necessari per impiantare un novello opificio.

A questo proposito mi è ancora piaciuto di consultare quel che avvenisse nel piccolo Piemonte rispetto a questa industria, e mi è parso tanto più di doverlo fare, dappoichè nella relazione dell'onorevole Ministro delle Finanze ho trovato che parlando egli dei risultati che si ottenevano dal monopolio in quel paese accennò ad un introito lordo nel 1858 di 4,015,000 lire. Mi parve quindi conveniente di dovere indagare quale sia stata la spesa preveduta per lo stesso esercizio onde avere un criterio esatto del guadagno netto che ne risultava all'Erario. Or bene, pigliato in esame il bilancio del Ministero della Guerra per l'esercizio 1858. nel quale, a detta del Ministro, l'entrata lorda sali a 4,015,000 lire, ho trovato che la spesa preveduta in

bilancio non era che di L. 305,132, locchè vuol dire, che si avevano 700,000 lire di reddito netto.

Quando dico reddito netto, non dico forse intieramente il vero, imperocchè conviene tener conto di quelle altre spese accessorie di cui vi parlava testè il Ministro delle Finanze, le quali ho trovate descritte in un allegato del bilancio stesso, e descritte tanto ampiamente che vi si rende conto non solo degli stanziamenti contemplati sotto molti capitoli del bilancio della guerra, oltre a quello che riflette direttamente il servizio delle polveri, ma vi figurano ben anco gl'interessi dei capitali impiegati nell'acquisto dei terreni fabbriche e costruzioni di ogni natura, le spese di miglioramento e di mantenimento, non che quelle per le macchine e fondi di magazzino che furono in cifre esattamente calcolate. Tutte queste spese, io ve lo ammetto, erano di qualche consistenza, e si facevano salire a 147 mila lire, cosicchè la spesa complessiva poteva poi ammontare a ben 450 mila lire: intanto però non è men vero e reale che sottraendo queste L. 450,000 di spesa dal milione e quindicimila lire di entrata effettiva che si è verificata nello stesso anno, rimase pur sempre una entrata netta di 550 mila lire, all'incirca. Questa, o Signori, è pura storia. Ebbene, se nel piccolo Piemonte che contava cinque milioni di abitanti, il monopolio della polvere presentava un beneficio netto di 550 mila lire, e si provvedeva, notate bene, si provvedeva ai bisogni dell'esercito e dell'armata, come si può egli dubitare che quando l'amministrazione proceda come deve procedere, ordinata e corretta, si possa in breve giro di tempo arrivare ad ottenere in tutta Italia, esclusa soltanto la Sicilia, un'entrata effettiva di un paio di milioni?

Queste sono le legittime speranze che nutre nella sua maggioranza la Commissione di finanze: dolente che il signor Ministro ne creda altrimenti, non mi farò per questo a ribattere tutti i ragionamenti che l'onorevole Ministro ha stimato di esporre avanti al Senato, imperciocchè alle principali obiezioni rispondeva già a mio giudizio vittoriosamente l'onorevole Relatore della Commissione; solo dirò che laddove alcuna spesa si abbia a sostenere non è giusto calcolare, come s'è fatto, il capitale occorrente alla ragione del 10 per 100, si perchè nella stessa maniera con cui il signor Ministro della Guerra ha trovato modo di fare una spesa di tanto riguardo quale è quella di 300 mila lire di cui si è parlato pur dianzi, senza domandare verun credito straordinario, ed attingendo ai fondi ordinari per il servizio delle polveri, anche le spese minori che potranno successivamente occorrere, quali ad esempio son quelle necessarie a conservare i magazzini e ridurli in migliore stato di quello che oggi non sono, potranno essere sostenute sui fondi ordinari stanziati in bilancio; e si ancora, perchè il capitale necessario per le nuove e più ampie costruzioni si potrà sempre prelevare sui benefici del monopolio, senza necessità di accattar denaro al dieci per cento. Io comprendo la sol-

lecitudine del Ministero per la salvezza de' cittadini che sentiranno con raccapriccio la gravità de' pericoli onde sono minacciati dalla cattiva condizione dei magazzini che custodiscono le polveri, ma penso altresì che questo argomento non deve esercitare una grande influenza sul voto del Senato, imperciocchè questi magazzini sono poveri edifici che potranno essere con pochissima spesa riparati, non mai che possa ad un tratto rendersi a questo fine necessaria una somma, come è stato detto, di un milione di lire.

Dirò adesso brevissime parole per dimostrare come non sia cosa utile nè conveniente affidare direttamente all'industria privata la fabbricazione delle polveri.

Prima di tutto io credo che gli industriali i quali pensano giustamente a far bene i loro affari, difficilmente si adagieranno ad investire i loro capitali in opere di questa natura; e se ne avessero avuto il desiderio pare a me che loro ne sarebbe sfuggita la voglia, dopo che hanno inteso da un uomo sì autorevole come il Ministro delle Finanze che si ha da spendere tanti e tanti milioni, se vuoi da senno provvedere alle esigenze dell'industria e dei privati cittadini. Se noi stessi ci arrestiamo davanti alla gravità delle spese vi ha pur luogo a presumere che a loro volta gli industriali andranno anche essi ad agio prima di sobbarcarsi a questi cari di luna, ad una spesa di tanti milioni, quanti nel giudizio dell'onorevole Ministro di Finanza dovrebbe spendere lo Stato per soddisfare alle esigenze di tutti i servizi. Ma parmi ancora che lo faranno anche meno dal momento che hanno visto che nel 1867 si è pensato ad introdurre il monopolio colà dove era libera l'industria delle polveri e potranno benissimo supporre che dentro un certo spazio di tempo potrebbe l'amministrazione, nel 1871 per esempio, disfare l'opera del 1869, e fare nuovamente ritorno al monopolio. Gli industriali, credetelo, o Signori, gli industriali veramente seri, li sanno fare questi conti e sarà anche codesta non ultima delle ragioni per le quali si arresteranno in questa via di spendere capitali, col pericolo che vadano presto perduti.

Innanzi a questo dubbio che le speranze manifestate dai fautori della libera industria abbiano per avventura a fallire, io vi prego, o Signori, a ben riflettere che a fin dei conti l'uso delle polveri è una pubblica necessità, e non si può impunemente tentare una prova che oltre al danno della Finanza cagionasse altresì un vero pregiudizio all'interesse di altre industrie che hanno bisogno di essere protette e favorite. Ed infatti siete voi certi che i nuovi opifici sorgeranno in diverse province del Regno, quanto è necessario che ve ne siano per soddisfare alle esigenze dei privati che domanderanno di far acquisto della polvere occorrente per li bisogni stessi dell'agricoltura di cui v'ha parlato l'onorevole Ginori? Capisco sì che in questa felicissima Toscana tali timori non si abbiano a concepire, perocchè degli ottantadue opifici che si mandarono soppressi nel 1867 per effetto di legge, ben ses-

santadue si trovano nelle provincie Toscane, e sarà ventura grande per questi proprietari e per queste Province se vincerà il partito, favorevole alla libertà, onde questi opifici potranno risorgere dalle ceneri e, vivere una vita più rigogliosa che non in passato; ma pensate voi, o Signori, che negli altri punti del Regno i nuovi polverifici abbiano in un tratto a sorgere come per incanto e che in tutte le parti d'Italia i capitalisti si affolleranno propriamente ad investire i loro capitali in una industria così irta di pericoli e sottoposta a tante eventualità e vicissitudini d'ogni maniera?

Taccio della mancanza di uomini esperti, ma se anche si potesse aver fede che questa industria pigliasse dovunque un largo sviluppo, io vi domando ancora, se i nuovi polverifici potranno così tosto funzionare, e come si potrà avere copia di polvere che basti per i bisogni del paese.

E qui, poichè vedo al suo banco il signor Ministro della Guerra, perdoni se sono costretto a rammentare alcune parole da esso pronunziate a questo riguardo nell'altro ramo del Parlamento. Supponendo egli, non so bene con quale ragione, che il monopolio debba fra breve cessare, non ha dubitato di annunziare che esso diede già gli ordini necessari perchè i polverifici dello Stato cessassero dal fabbricare polveri a servizio delle gabelle. L'onorevole Ministro ha egli bene avvertite le conseguenze possibili di questa sua determinazione, e crede da senno che i polverifici dei privati che hanno ancora da venire potranno subito funzionare e produrre quanto basti per i bisogni del paese? Per me, lo dico schietto, non lo posso credere in maniera veruna, e penso che in qualunque evento il signor Ministro farà molto bene, a revocare quest'ordine, perchè i privati possano senza ricorrere all'estero, trovare in paese copia di polvere che basti, e si possa in ogni caso regolarsi e contenere il costo delle polveri che venissero fabbricate in paese.

Ma qui, poichè l'onorevole nostro collega il Senatore Ginori ha creduto di mettere in avvertenza il Senato che egli presenterà un emendamento alla legge io sono indotto ad entrare per poco nell'argomento della pubblica sicurezza. E sono indotto vieppiù a trattare molto brevemente questa quistione dappoichè l'onorevole Ginori ci ha fatto sapere che parecchi de' nostri colleghi temono forte dei pericoli che la libertà di questa industria lascia grandemente supporre che accadano.

Sì, o Signori, questi pericoli ci sono, e malgrado le buone intenzioni del collega Ginori, non potranno essere così di leggeri scongiurati. Certo poi il passaggio dallo stato di monopolio a quello di libertà non è garanzia di sicurezza maggiore.

E valga il vero, nel rispetto della fabbricazione, noi siamo oggi convenientemente guarentiti e lo siamo discretamente per ciò che si attiene ai depositi, ed allo spaccio delle polveri.

Della fabbricazione non parlo, che trovasi affidata a mani abilissime, e si compie in locali molto adatti

e sicuri, e quanto ai grandi depositi delle polveri, basterà dire che stanno sotto la custodia dell'intelligenza, della bravura e della disciplina militare, perchè niuna maggiore guarentigia si possa onestamente desiderare. Per quello poi che si attiene allo spaccio minuto delle polveri, potrà essere, ed è certamente vero ciò che diceva l'onorevole Ministro delle Finanze che cioè rispetto ad alcuni magazzini sono da introdursi alcune cautele; ma non è men vero che questi depositi sono in certa maniera sotto la sorveglianza del Governo, che la vendita delle polveri si fa da persone intorno alla cui moralità ed onestà il Governo prende le necessarie precauzioni, che di quando in quando si fanno delle ispezioni per conoscere se sotto questo rapporto le cautele necessarie si mantengono e si curano, che infine il numero dei venditori è molto ristretto, e procaccia un qualche vantaggio ai rivenditori di sali e tabacchi, i quali fanno assegnamento anche sopra questo beneficio indiretto per migliorare le offerte che fanno al Governo, onde ottenere la facoltà di rivendere i generi di privata.

Supponiamo invece che sia inaugurato e largamente attuato il principio di libertà; ma credete proprio che si potrà stare egualmente sicuri e tranquilli, siccome oggi siamo? Bisognerà di necessità lasciare una grande larghezza; se si ama invogliare i capitalisti a gettarsi in questa industria, ed allora bisognerà assoggettarsi a tutte le conseguenze che ne dovranno derivare.

Capisco benissimo ed approvo e lodo gli ottimi intendimenti del Senatore Ginori, il quale vorrebbe introdurre qualche cautela, che non ricordo più bene qual sia, ma insomma vorrebbe che il Prefetto della provincia ci abbia dentro a questo negozio una speciale ingerenza. Ma dicano per me i miei onorevoli Colleghi se davvero l'ingerenza del Prefetto di una vasta provincia si possa con frutto esercitare. Ad ottenere davvero che il Prefetto di una provincia possa esercitare una efficace e costante ingerenza che rassicuri i pacifici cittadini, non è troppo il supporre che quello che entrerebbe nelle casse dello Stato, sotto il titolo di tassa di produzione, lo si dovrebbe pagare per tassa di ispezione. Perchè io combatto l'idea del Governo, non intendo per questo di esagerare i pericoli e di accrescere soverchiamente i timori che si sono prodotti; ma poichè uno dei più caldi fautori del sistema di libertà ha creduto doverne fare parola, premeva a me di avvertire e di poter concludere senza tema di essere smentito, che almeno in fatto di pubblica sicurezza stiamo bene adesso, e che non siamo ancora ben certi quello che avverrà nell'avvenire, se prevarrà il contrario sistema.

Signori, io non voglio più abusare della vostra sofferenza, e debbo anzi ringraziarvi dell'indulgenza con la quale avete prestato ascolto a queste mie incomposte parole; concedetemi solo di aggiungere poche altre considerazioni, ed avrò finito.

Anche oggi, come altra volta, come sempre ho inteso

parlare del principio di libertà economica che deve fare prodigi. Tolga Iddio che io metta in discussione i benefici effetti della libertà; ma io credo che bisogna pur sempre osservare la misura e tener conto specialmente della opportunità. Quando si varca il segno o si coglie il momento che non è propizio, noi sappiamo per dura prova quali sono i risultati di queste fatali esperienze!

Per me, allorquando il signor Ministro delle Finanze invitava testè con calde parole il Senato a voler colpire la privativa delle polveri, ed a sanzionare anche in questa parte il grande principio della libertà economica, al quale sono informate le nostre leggi ed i nostri trattati, mi è subito venuto alla mente quel proverbio, quel motto, se volete un po' volgare, ma che si attaglia pur troppo al caso nostro, e m'è parso di vedere quel poveretto che in tutta la sua vita aveva lottato per sostenere le sue buone ragioni, nell'atto che mostrando i suoi cenci pronunciava queste tristi parole:

« Ho sempre litigato ho sempre vinto, guardatemi come son dipinto. »

Signori! Meglio ancora delle voci insistenti che corrono da alcuni giorni, e più ancora di qualunque altra considerazione, i quadri che si pubblicano mensilmente dal Ministero delle Finanze, quello specialmente che segna la situazione del Tesoro al 31 dello scorso gennaio; i disegni di legge che furono presentati e pendono avanti i due rami del Parlamento, i quali generalmente accennano ad aumento di spesa ed a riduzione dell'entrate dello Stato; la cifra stessa del bilancio per il corrente esercizio, per quelli almeno che sanno e vogliono leggerci addentro, mi hanno dolorosamente convinto che non è lontano il giorno nel quale il Parlamento sarà chiamato a deliberare sopra provvedimenti di ordine eccezionale e straordinario, e quello che è peggio, sopra domande di mezzi speciali destinati ad accrescere, mediante nuove imposte, le entrate ordinarie dello Stato.

Con questa prospettiva che è immanchevole ed imminente, posti nella dura condizione di dovere ancora una volta aggravare la mano sopra questa travagliata famiglia de'contribuenti, avrete voi il coraggio, Signori Senatori, di approvare un disegno di legge che abbia per ultimo risultato di impoverire il Tesoro, non dirò di un milione e mezzo, ma fosse pure d'un migliaio di lire?

E vi parrà poi di potere con calma e serena coscienza approvare quei disegni di legge che abbiano per effetto di imporre nuovi balzelli sul capo della nazione?

Voi deciderete anche oggi secondo la consueta saggezza, ma per me dico schietto che questo coraggio non me lo sento affatto; e convinto, di fare cosa utile alle finanze dello Stato, e perciò ancora di far cosa che in fin dei conti tornerà conforme ai desideri dell'onorevole Ministro delle Finanze, respingerò questo malaugurato progetto di legge, appunto perchè voglio esser libero di esaminare con tranquilla coscienza

tutte quelle proposte che il Ministero introdurrà in Parlamento affine di ricostrurre questo, non dirò radicalmente parlato, ma molto sfasciato edificio delle finanze italiane.

Voci. A domani, a domani!

Presidente. L'ora essendo tarda, credo si possa rimandare a domani la continuazione della discussione.

Ministro delle Finanze. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro delle Finanze. Io sono sempre agli ordini del Senato, e spero ch'esso comprenderà che non posso lasciare senza risposta il discorso dell'onorevole Senatore Saracco. Mi riservo perciò di parlare domani.

Presidente. Domani seduta pubblica alle ore due per il seguito della discussione di questa legge, e prego i Signori Senatori ad intervenire in buon numero, come nella tornata d'oggi.

La seduta è sciolta (ore 6 1/4).